

Punti verticali



Notiziario CAI Camposampiero
Periodico, Anno 10, n. 10/2009

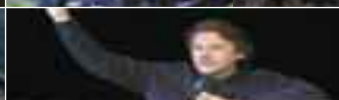
Marco Comfortola
L'Uomo che parla alle montagne



Ezio Etrari
Georg Winkler
e Riccardo Cassin



Marco Albino Ferrari
Un modo nuovo per entrare
nella storia delle montagne



Italo Zandonella Callegher
La valanga di Selvapiana



Giuseppe Borziello
Le Buse dell'Oro
e il Colbricòn Piccolo



Ivo Pesce
Dolomiti: un bene
da tutelare veramente



Paolo Roverato
S.G.A.
Sentiero Geologico di Arabba

...dalla Redazione

saluto del Presidente



Carissimi Soci/e

Anche la stagione trascorsa ha visto la nostra sezione e la vita associativa interna ricca di attività con numerose offerte da parte delle Commissioni, più o meno tutte arrivate a buon fine.

Un lavoro significativo mosso dalla passione e dalla volontà di costruire una immagine positiva del nostro sodalizio nei confronti di voi soci e delle istituzioni del territorio in cui operiamo.

Il merito, è bene ricordarlo, deve essere esteso anche alla Amministrazione Comunale, alla Banca Padovana di Credito Cooperativo e a tutti gli sponsor, che sostengono con il loro patrocinio e contributo, in modo importante, le nostre attività soprattutto culturali, confermando la credibilità e la qualità del nostro "fare" e cioè quello di occuparci di montagna, della gente che la frequenta e della loro sicurezza promuovendo la "cultura della montagna", soprattutto verso il mondo giovanile, oggi molto diverso dai tempi passati, che presenta necessità e contraddizioni molto più accentuate e nei confronti del quale dovremo individuare nuove strategie di incontro facendo sentire il nostro impegno e disponibilità.

"La mente è come la vela del parapendio: per funzionare si deve aprire".

La voglia di fare, l'entusiasmo e la passione di ognuno di noi sono determinanti per trasferire, a chi frequenta il sodalizio, la voglia di esserci e partecipare; e se tutto questo è accompagnato anche da una visione mentale aperta a 360°, sia all'interno della nostra associazione che verso l'esterno, riallacciando e cercando nuovi punti di incontro e collaborazioni, avremo un futuro vincente.

Concludo con un sincero ringraziamento a tutti coloro che hanno contribuito e contribuiranno alla riuscita delle attività programmate e a quanti mi hanno affiancato e stimolato in questo anno di vita sezionale ottenendo conforto, rassicurazioni e sincera amicizia.

Un saluto a tutti.

Il presidente
FAUSTO MARAGNO



in questo numero

2 ...dalla Redazione

Saluto del Presidente

3 ap...punti di alpinismo

L'Uomo che parla alle montagne
Georg Winkler e Riccardo Cassin

10 ap...punti di cultura

Un modo nuovo per entrare
nella storia delle montagne
La valanga di Selvapiana

14 ...punto ambiente

Le Buse dell'Oro e il Colbricòn Piccolo
S.G.A. Sentiero Geologico di Arabba
Dolomiti: un bene
da tutelare veramente

20 ...punto dalle Commissioni

Commissione Escursionismo
Commissione Alpinismo Giovanile
Scuola di Alpinismo e Scialpinismo
Commissione Cultura
Gruppo Seniores
Gruppo MTB
Coro Voci dell'Arbel

28 ap...punti dalla Sezione

Informazioni sezionali

29 per noi... parole in libertà

10° Corso A1 di Alpinismo
In montagna con l'Alpinismo Giovanile
La Norvegia... in un guscio di noce!
Giro dei Sei Rifugi
Val d'Orcia in MTB
Val Pusteria - Val Casies in MTB
Scialpinismo: la droga bianca
Piè moji e goea seca
10 anni in Alpe di Siusi
Poesia

40 ...punto sui Corsi

11° Corso di Scialpinismo SA1
10° Corso Roccia
Corso: Grande Fauna Alpina
Corsi di Sci in Pista
Corsi di Sci da Fondo
Ginnastica Presciistica

In copertina:

Il gioco dell'arrampicata,
ragazzi dell'Alpinismo Giovanile
insieme agli istruttori
della Scuola di Alpinismo sezionale



Un anno fa sul K2 perde 11 compagni, lui sopravvive. Perché, come dice, è forte e testone... Marco Confortola (alpinista estremo, maestro di sci e guida alpina) a 19 anni ha deciso che avrebbe vissuto per andare in alto

Agosto 2008. È passato un anno. Sulla parete del K2, la grande montagna, si consuma una delle più atroci tragedie della storia dell'alpinismo. Una serie di fatalità e il crollo di un seracco all'altezza del Collo di Bottiglia, il canalone di roccia e ghiaccio che conduce alla vetta, hanno innescato eventi che hanno portato alla morte di undici alpinisti.

In quella spedizione c'è anche Marco Confortola. La sua è stata una lotta per la sopravvivenza, ma alla fine ce l'ha fatta. A un anno di distanza dalla tragedia, lo incontro per la prima volta nella sua casa a Valfurva.

Preferisco non fargli domande sul K2: a quello ci hanno già pensato decine e decine di giornalisti prima di me; mi preme piuttosto capire cosa c'è dietro l'uomo che, prima di sentirsi alpinista, dichiara di essere principalmente una guida alpina. Lo stesso uomo che continua a esercitare la sua professione a Valfurva in mezzo alla gente che lo ha visto crescere e che lo conosce come Marco, e soprattutto, l'uomo che pur non dimenticando quello che è successo un anno fa, guarda avanti pensando alla prossima spedizione.

"Giorni di ghiaccio. Agosto 2008. La tragedia del K2". Perché hai deciso di scrivere un libro?

Volevo raccontare la mia storia, tirare fuori quelle che sono state le mie esperienze. Poi con quello che è successo sul K2 lo scorso agosto... quella è stata l'occasione per decidere di mettermi a scrivere seriamente. Ma nelle pagine del mio diario personale avevo già scritto che volevo dare vita a un libro, lo avevo già tutto in testa. E con i ricordi dell'esperienza sul K2 è stato ancora più facile...

Silenzio, solitudine... e anche ambizione. Sono i tre motivi che ti spingono a scalare le vette più alte del mondo. Dopo aver salito sei Ottomila, quanto è cresciuta l'ambizione rispetto al tuo bisogno di silenzio e di solitudine?

È una cosa un po' strana che una persona ricerchi il silenzio, perché dopo un po' si va fuori di testa. Come del resto, bisogna stare attenti a non cercare troppo l'ambizione, altrimenti si rischia troppo e si mette in pericolo la tua vita.

Per cui, in verità, l'ambizione è una cosa che dovresti frenare, mentre al contrario la paura bisogna metterla davanti a ogni cosa. Fortunatamente non ho grandi sponsor, ne ho di piccolissimi, per lo più amici. In questo modo non sento la pressione di dover andare a cercare cose più difficili da fare, di andare a rischiare e, infatti, lo dico sempre "prima sono una guida alpina, poi un alpinista".

Nel libro parli di silenzio, ma con le montagne ci parli...

Sì, è vero. Penso, per esempio, al Gran Zembrù, una montagna che neanche farlo apposta assomiglia un po' al K2... È una montagna che ho sempre guardato con molto rispetto e quando ci cammino sotto mentre accompagno i miei clienti, tengo sempre la testa molto bassa. Dopo averlo affrontato un po' di anni, e dopo aver scalato diverse pareti nord in solitaria, sono riuscito ad alzare la testa e a parlare con lei.

Anche oggi, per esempio, stavo camminando con dei clienti e c'era parecchia nebbia; ho parlato con i miei due angeli custodi che sono Fernando Bignola e Franco Rizzi, nel libro li cito, e gli ho chiesto: "Dai, dateci un po' di sole". E il sole è arrivato...

ap...punti di alpinismo

L'Uomo che parla alle montagne

Intervista a Marco Confortola

Da rivista "Montebianco" - Agosto-Settembre 2009

Inviata: Gaia Cortese

Foto: Marco De Ponti e Antonio Righetti





Una frase che ti ripeteva tuo nonno Loci era: "Le buone guide alpine sono quelle che arrivano alla vecchiaia, di eroi sono pieni i cimiteri". Parole che ripeti spesso anche tu...

Sì, è una frase che mi ripeteva spesso mio nonno e che mi ripeto spesso anch'io. Mio nonno in verità non era una guida alpina, ma un bracconiere; una volta non era ben definito un discorso di lavoro come guida, erano i tempi della guerra e per quanto portasse con sé gente in montagna, non ha mai fatto il corso guida.

Per iniziativa di Silvio Gnaro Mondinelli è nata di recente la High Mountain University per imparare le scalate himalaiane. Cosa ne pensi?

Sicuramente è una cosa positiva, interessante e all'avanguardia. Gnaro è uno dei più grandi alpinisti della storia, uno dei sei scalatori che hanno raggiunto la vetta delle montagne più alte della terra senza usare l'ossigeno. Ha un bagaglio tale di esperienza che è giusto lo metta a disposizione di chi vuole provare a salire gli Ottomila. Troppe volte persone non sono all'altezza dell'impresa, si improvvisano e fanno dei disastri. Con la scuola di Gnaro sicuramente c'è una preparazione, ed è importante perché tanti incidenti accadono proprio per un'incompetenza di base.

Che cosa pensi delle spedizioni commerciali?

Le spedizioni commerciali vanno benissimo perché c'è spazio per tutti nel mondo: per chi va con l'ossigeno, per chi va senza, per chi va in stile alpino, per chi fa i campi...

C'è spazio per tutti, basta rispettarli. Le spedizioni commerciali fanno anche lavorare tanta gente del posto, come le guide alpine.

Ma ciò che è più importante è il rispetto: chi usa l'ossigeno rispetti chi è senza. C'è anche il rispetto dell'ambiente e una certa etica da considerare. Poi il mondo è grande e c'è spazio per tutti.

Mondinelli afferma che in montagna la cosa più importante sia lo spirito di gruppo e che il rischio più serio sia sottovalutare la montagna. Sei della stessa opinione?

Quello che dice Gnaro, con la sua esperienza, è tutta verità. Lo spirito di squadra è importante, perché se non ci si aiuta nei momenti difficili si muore, perché arrivi a trovarti in situazioni talmente al limite che inevitabilmente si finisce per morire.

Deve essere difficile anche condividere degli spazi così piccoli...

Sì, per esempio mi ricordo che con Gnaro al Broad Peak ho trascorso una notte intera in una tenda larga mezzo metro; eravamo schiacciati l'uno con l'altro e ci si girava di continuo per non alitarsi in faccia. È importantissimo essere in sintonia.

Io ho avuto la fortuna che è stato lui a scegliere me, e per me è stato un onore perché se è Gnaro che ti sceglie, vuole dire che qualcosa vali.

La prossima spedizione con chi la farai?

Purtroppo non con Gnaro, ma c'è un ragazzo forte, austriaco che si chiama David a cui sono molto legato, anche se non so se intende andare avanti a scalare gli Ottomila.

Comunque ho un'idea: se un giorno ci sarà qualcosa di importante a livello sentimentale come una donna o una famiglia, smetterei con gli Ottomila.

Non tanto per una questione di rischio, ma perché le energie che metto oggi negli Ottomila le metterei a disposizione dei miei sentimenti.

Infatti, non è strano desiderare che arrivi al più presto il momento di scalare una montagna quando sei a casa, e desiderare di ritornare a casa quando invece sei in scalata?

Per farti un esempio, oggi pestavo neve fino alle ginocchia e pensavo di essere sull'Himalaya.

"Il primo agosto ho coronato uno dei miei grandi sogni, salire la vetta del K2. Purtroppo la salita mi ha tolto tanto: 11 amici e colleghi di spedizione, una semiamputazione di tutte le dita dei piedi, ma mi ha regalato tante nuove amicizie soprattutto il dono più grande che abbiamo. La vita".



I clienti mi chiedevano se facevo fatica, ma per me non era faticoso, anzi, mi piaceva proprio tornare a pestare la neve.

È questo che mi spinge a cercare altre vette. Ma se un giorno avessi la fortuna di avere una famiglia tutta mia, chiuderei con gli Ottomila.

Scenderei dalla mia montagna con i clienti e troverei a casa la mia donna e i miei "bocia" (bambini, ndr).

Hai un sogno nel cassetto?

Ne ho tanti. Se penso a un sogno non per me, ma per tutti gli altri, vorrei un mondo di persone contente e dove tutti si vogliono bene. Ecco, questo se penso agli altri. Se penso a me, ci sarebbero tanti sogni.

Scalare le montagne, e in particolar modo vette così impegnative, ti ha aiutato a conoscerti meglio?

Tanto, tantissimo. Perché comunque sei sempre in giro da solo o in montagna a un certo livello di difficoltà e devi imparare a controllare tutto il tuo corpo, ogni sensazione fisica e mentale. Quando vedi morire tutte quelle persone come è capitato a me, mentalmente devi esserci altrimenti esplodi anche tu, altrimenti vai fuori di testa. Ne sono morti undici...

Quindi se mentalmente non sei una macchina da guerra anche tu ti lasci andare, muori anche tu, ma è anche vero che per diventare una macchina da guerra devi allenare un po' la tua testa.

E come?

In montagna, se per esempio ti trovi con il brutto tempo e con i clienti, come è successo ieri sulla cresta quando è scoppiato il temporale, devi essere innanzitutto un leader che comanda, mantenere la calma ma nello stesso tempo essere veloce. Sono vent'anni che faccio questo mestiere, per cui un po' di cose le ho fatte...

Come ti descriveresti con tre aggettivi?

Forte, dolce e testone.

Hai un alpinista che ammiri in modo particolare?

Due, in verità: Walter Bonatti e Riccardo Cassin, perché hanno scritto la storia dell'alpinismo mondiale.

Bonatti, per esempio, era avanti venti anni rispetto agli altri alpinisti. Cassin ha segnato le vie importanti su tante montagne, ha risolto tanti problemi: basta pensare alla Nord Est del Badile e allo sperone Walzer sulle Grandes Jorasses.

"Vorrei scrivere un'autobiografia, sulle mie salite, sulle mie discese ripide, sulle mie sensazioni. Ho voglia di raccontare, di parlare, ho voglia di far sapere le mie emozioni".

(Dal diario personale di Marco Confortola, 21 giugno 2008)



ap...punti di alpinismo

Georg Winkler e Riccardo Cassin

Ezio Etrari

V. Presidente C.A.I. Sez. di Verona
G.I.S.M.
INSFE (Scuola Centrale)
CDR Veneto



Due grandi scalatori diversi ma simili

Il 2 gennaio di quest'anno (2009), Lecco ha festeggiato Riccardo Cassin nella ricorrenza del suo centesimo compleanno: pochi mesi dopo (6 agosto), il buon Riccardo chiudeva la sua intensa vita tutta dedicata alla famiglia, al lavoro, e alla montagna. La sua morte ci dà la stura non solo per ricordarne la figura, ma anche per accostarla a quella di un altro grandissimo alpinista: Georg Winkler. E' pur vero che i due leggendari personaggi hanno vissuto in tempi ben diversi, lontani tra loro sia dal lato ambientale, mentale, culturale, alpinistico: si potrebbe quindi obiettare che le loro imprese non sono paragonabili, poiché il divario tecnico e le epoche non giustificerebbero l'affinità tra i due personaggi protagonisti di memorabili salite. Tuttavia, il passaggio di 5° grado effettuato dal diciassettenne Winkler nel 1887 sulla più ardua torre del Vajolet, si può benissimo valutare alla stessa stregua del 6° grado superiore raggiunto 50 anni dopo da Cassin, con la conquista della parete Nord-Est del Pizzo Badile. Queste due imprese sono entrambe considerate pietre miliari nella storia dell'alpinismo, non solo per la risonanza che ebbero presso l'opinione pubblica, ma anche, e soprattutto, per le legendarie figure dei due protagonisti. Ovvio, noi ora desideriamo evidenziare solo il miglioramento compiuto dall'alpinismo con queste due imprese: non è, infatti, paragonabile l'attività qualitativa e quantitativa di Winkler, con quella di Cassin che nella sua lunga vita ha collezionato circa 2500 ascensioni, di cui oltre 100 prime assolute.

Soffermiamoci ora su Winkler. Nel suo libro *Mezzo secolo di alpinismo*, Tita Piaz, in contraddizione con quanto asseriva Mazzotti, negava che lo sviluppo ascensionale dell'alpinismo fosse stato senza fratture. *Una frattura invece c'è*, scrive il famoso *Diavolo delle Dolomiti*, e questa si chiama Georg Winkler: *il quale con la sua vittoria sulla vertiginosa Torre del Vajolet, che ora porta il suo nome, d'un balzo si lanciò dal terzo al quinto grado. E io mi rivendico il diritto di pensare che questo balzo fu senza continuità. Nella graduale conquista delle montagne, fra tutti gli ardimenti, la prima scalata di quella Torre è l'unica impresa alpinistica che psicologicamente non sono mai riuscito a spiegarmi.* Ed, infatti, noi ci domandiamo cosa aveva spinto un ragazzino tedesco su per una parete così esposta. Cosa cercava? Osservando la sua fotografia, dove in posa fissa l'obiettivo, ci si può chiedere se si tratti di un romantico adolescente alla ricerca di una vita e di una morte sublime, oppure, come molti asseriscono, che nella grande impresa volesse trovare un riscatto personale e sociale.

E vediamo allora chi era questo fenomeno. Studente ginnasiale, figlio di un ricco commerciante di carni, era nato a Monaco nel 1870: di bassa statura dotato di una forza muscolare straordinaria, agilissimo, praticava con successo ogni sorta d'esercizi ginnici. Aveva incominciato a frequentare la montagna a 11 anni raggiungendo la cima della Zugspitze, continuando poi con un'intensa attività, tanto che in pochi anni aveva effettuato 45 ascensioni tra le quali quattro *prime*. Andava quasi sempre da solo: lo si può quindi tranquillamente considerare (assieme al noto Purtscheller, e agli ancora più famosi fratelli Zsigmondy) come l'iniziatore dell'alpinismo senza guide. Arrampicava con delle pedule *rivoluzionarie* che, in una sua relazione, così descriveva: *fatte di tela da vela con suole di corda di canapa, fabbricate dal sig. Schwaiger di Monaco.* Ma l'attrezzo di cui normalmente si serviva era davvero singolare: una specie di *grappino d'arrembaggio* di salgariana memoria. Si trattava di un'ancora con tre arpioni, alla cui estremità era legata una fune di 12 metri. Il nostro Georg, arrivato in prossimità di un passaggio difficile, lanciava l'ancoretta finché gli arpioni si agganciavano a qualche asperità della roccia. Era poi cosa semplice, per un ginnasta come lui, issarsi a forza di braccia.

Una nutrita serie di salite la effettuava a 14 anni; a 15, poi, sale da solo il temutissimo Totenkirchl che, dopo la prima salita effettuata nel 1881 dal celeberrimo dottor Zott, non era stato ancora ripetuto.

Questa sua temeraria salita lo renderà celebre, ma soprattutto gli permetterà di affacciarsi nel regno delle Dolomiti. Assieme allo stesso Zott, e all'altro grande arrampicatore Robert Hans Schmitt (nota la sua impresa sul *camionone* delle Cinque Dita nel Sassolugo), effettuerà molte altre salite, non trascurando però alcune facili escursioni.

Arriviamo così al 1887. In agosto parte da Monaco: dopo parecchie scalate nel familiare Kaisergebirge, arriva a Sesto Punteria. Lo troviamo poi a Cortina d'Ampezzo e a San Martino di Castrozza. Ciascuna di queste località dolomitiche gli servirà da base per le sue ascensioni: l'elencarle tutte richiederebbe non poco spazio. In Val di Fassa arriva il 15 settembre proveniente dalle Pale di San Martino. Pernotta in un fienile presso S. Giovanni di Vigo. Il giorno dopo raggiunge la deserta Valle del Vajolet (bellissima la sua descrizione di questo -allora- remoto angolo del Catinaccio). Sale al Gartl. Ed è qui, forse, che rimane ammaliato da quella che sarebbe diventata la *sua* torre. Dopo averla lungamente ammirata, scende e pernotta in un fienile di Gardeccia.

Il giorno dopo, è il 17 settembre: una bella giornata di fine estate, forse un po' fredda ma tersa. Il Gartl è deserto. Nel generale silenzio, un ragazzo sale da solo la prima torre: è un quinto grado, che nella scala delle difficoltà, proposta da Welzenbach nel 1925, sarà considerato difficilissimo. Nessuna esaltazione, però, nessuna spavalderia: con la sobrietà, la modestia e lo stile che hanno contraddistinto la sua breve vita, Georg Winkler annota semplicemente sul suo taccuino poche righe. Poche righe per una salita che il grande Preuss, dopo averne effettuato la quarta ripetizione (con Relly), così la definiva: *eine fuer die damalige Zeit einzig dastehende Leistung* (impresa senza confronti in relazione ai tempi). Winkler è stato una meteora fulgente, ma purtroppo, come tale, non poteva risplendere a lungo.

Nel 1889, conseguita la licenza liceale, parte per le Alpi Occidentali che lui non aveva mai viste. Vuole cimentarsi con i colossi di ghiaccio. Scala da solo lo Zinalrothorn, poi si avventura sulla difficile parete Nord del Weisshorn. E qui, come in una favola, scompare: è il 16 agosto. Ha così fine, contornata da un alone di mistero, quella leggenda un po' romantica ed un tantino patetica che ha nome Georg Winkler. Il suo corpo sarà custodito dal ghiacciaio fino al 1956, quando ne uscirà integro per ricevere tutti quegli onori che i suoi contemporanei non gli poterono tributare.

Ed ora facciamo un salto di 50 anni da quella straordinaria salita di Winkler: siamo nel 1937. Un'altra stella, ma non una meteora, che da qualche anno si era affacciata sul mondo alpinistico, risplende più d'ogni altra: si chiama Riccardo Cassin. Secondo noi, Winkler non fu la sola frattura nel graduale sviluppo qualitativo dell'alpinismo (come asseriva Piaz), Cassin ne provocò un'altra ancora più profonda, se si considera l'alto livello alpinistico già raggiunto negli anni '30. Infatti, l'epoca del sesto grado superiore, pur essendo iniziata qualche anno prima con i vicentini Raffaello Carlesso (1934, parete Sud della Torre Trieste), e Gino Soldà (1936, Marmolada, parete Sud-Ovest della Punta Penia, e parete Nord del Sassolungo, salite assieme ad altri due vicentini Conforto e Bertoldi), l'impresa compiuta da Riccardo Cassin nel 1937 (con Vittorio Ratti e Gino Esposito) sulla Nord-Est del Pizzo Badile (m. 3308), ha portato ancora più in alto (assieme alle altre due incredibili imprese facenti parte del suo trittico: 1935 parete Nord della Cima Ovest delle Lavaredo; e 1938 spigolo della Walker sulla parete Nord delle Grandes Jorasses), il livello del sesto grado superiore: il cosiddetto *grado al limite delle possibilità umane*.



Riccardo Cassin nacque a Savignano, piccolo centro agricolo sulla riva destra del Tagliamento, il 2 gennaio 1909: primogenito dei coniugi Emilia e Valentino Cassin. Riccardo ha due anni e la sorella Gina sei mesi, quando il loro padre emigra in Canada dove troverà la morte in una miniera.

Il gravoso impegno quotidiano della vedova non le permette di pensare troppo alla disgrazia: spetta a lei occuparsi dei due figli, e non è un facile impegno. La guerra, poi, è un'ulteriore preoccupazione. Riccardo non sta con le mani in mano: tra una battaglia e l'altra se ne va in giro in cerca di qualcosa che possa tornare utile alla famiglia. Molti sono gli aneddoti che fioriscono intorno a lui. Finito in conflitto, riprende la scuola e, durante le vacanze trova il modo per andare in montagna: e ne rimane stregato. Ma è ormai ora di contribuire economicamente al mantenimento dei suoi cari. Impara a fare il fabbro e il falegname.

Nel 1926, ha 17 anni. Vuole trovare un lavoro redditizio: salutata mamma e sorella, prende il treno e giunge a Lecco. Qui incomincia a lavorare presso un fabbro, e appena le condizioni economiche glielo permettono, fa arrivare dal Friuli le sue due donne. Conosce amici appassionati di montagna e con loro, nei giorni festivi, corre in Grigna ad arrampicare. Ripete vie sempre più difficili e ne apre di nuove, sulle quali ha saputo lasciare sempre la sua personale impronta fatta di semplicità, d'efficienza, d'intuizione, d'abilità, di serietà, di solidarietà. Questo suo stile risulta ancor più evidente sulla Nord-Est del Pizzo Badile che divenne, forse per i toni epici e drammatici, un modello di alpinismo, dove gli uomini, più che la mera tecnica, furono i veri protagonisti di quella impresa. Parliamone, allora!

Dopo intensi allenamenti, il 28 giugno 1937, Cassin, Esposito e Ratti, partono per la Val Bregaglia a loro sconosciuta. Arrivano al rifugio Sciora, da ove si dovrebbe vedere la loro parete, ma non la vedono: una fitta nebbia ed il maltempo consigliano di tornare a casa. Risalgono dopo una settimana, riescono a fare una ricognizione, ma ritornati al rifugio, trovano i due comaschi Molteni e Valsecchi, anche loro intenzionati a tentare quella difficile parete. Questi si sistemano nel locale invernale, mentre i tre lecchesi scendono a valle preoccupati di essere preceduti dai nuovi concorrenti. In ansia per tutta la settimana, ritornano su con degli amici: è la terza volta, quella che dovrebbe essere decisiva.

Dopo un'altra ricognizione, il 14 luglio decidono di attaccare. Non sono preoccupati per la presenza dei comaschi partiti qualche ora prima: i punti decisi per l'attacco distano circa 200 m. uno dall'altro. Cassin attacca alle 10, avendo come secondo Esposito, e come terzo Ratti. Le difficoltà sono notevoli, e mettono subito in crisi i comaschi che sono superati dopo circa un'ora. A sera bivaccano tutti e cinque su di un'esile cengia. Al mattino, Molteni viste che le difficoltà sono sempre più dure, chiede a Cassin di fare un'unica cordata. Riccardo tentenna perché su di una simile parete, una cordata da cinque è cosa illogica. Ma infine acconsente.

Tutto procede bene, ma a sera Molteni e Valsecchi sono esausti. Il successivo bivacco, passato sotto un diluvio, accentua ancor più le loro già precarie condizioni psico-fisiche, ed è perciò che al mattino la lunga cordata procede assai a rilento. Verso mezzogiorno il tempo



peggiora: pioggia, grandine, e poi a neve. Scrive Cassin: *Procediamo sempre molto lentamente, ma procediamo. Ci sembra che lassù ci sia la salvezza....* Su, invece, trovano l'inferno.

Vi giungono alle 16 accolti da una bufera tremenda. Iniziano subito la discesa, ma orientarsi è assai difficile, e la notte giunge in fretta. I comaschi sono in piena crisi. *Vuotiamo sulle loro labbra tutto il cognac che abbiamo, io cerco di sostenere Molteni che ormai non ha più la forza di proseguire: infatti, senza alcun lamento, si accascia al suolo per non rialzarsi più.* Cassin si carica la salma sulle spalle, ma dopo un po' gli elementi scatenati lo consigliano di desistere.

Assicura ad un masso le spoglie del compagno, e prosegue assieme ad Esposito raggiungendo poco dopo Ratti e Valsecchi, che, non vedendo il suo compagno, intuisce l'accaduto. Lo rincuorano, ma lui reclina il capo e senza un lamento, muore. Pure loro sono esausti moralmente e fisicamente: vista l'impossibilità di proseguire affrontano il terzo bivacco, con la speranza di arrivare fino al mattino.

Per fortuna all'alba la bufera si attenua. Cessa. Stupiti d'essere ancora vivi, si guardano attorno: cento metri più in basso c'è il facile ghiacciaio. La salvezza. Al rifugio aspettano la squadra di soccorso mandata a chiamare dai loro amici, e con questa il giorno dopo ritornano sul Badile, per recuperare le due salme. Ecco, questa è la patetica descrizione di un'eccezionale impresa, che pur adombrata da una così tragica conclusione ha evidenziato la figura di Cassin: un grande alpinista, ma soprattutto un grande uomo.

Come abbiamo visto, ben diversa è l'ascensione fatta da Winkler nel 1887 da quella di Cassin del 1937: ma, lo ripetiamo, sono stati due momenti decisivi nella storia dell'alpinismo, tramite i quali ha ottenuto un determinante progresso. Da quelle due salite sono passati molti anni: ovvio quindi che nel frattempo l'alpinismo si sia modernizzato, consentendo imprese che erano ritenute impossibili, facilitate da una tecnica raffinata, e da materiali sempre più affidabili. Ormai da anni il 6° grado è stato abbondantemente superato. Non esistono quasi più pareti inaccessibili.

Ed è cambiata anche la mentalità, che ha tolto all'alpinismo, e all'arrampicata in particolare, quel fascino che lo aveva caratterizzato: la Torre Winkler è diventata una palestra di arrampicata accessibile a tanti giovani che, forse, irriteranno e sviliranno quel 5° grado superato da un ragazzino. Così dicasi per la parete Nord-Est del Badile che, seppur non paragonabile, come difficoltà, all'ardita Torre del Vajolet, conta ormai più di trenta vie. E' vero che c'è un'enorme differenza tra le vie del passato e quelle attuali, ma la vera differenza è un'altra: consiste nelle motivazioni che inducono alla montagna. Cosa cerca l'alpinista quando affronta fatiche e pericoli? La semplice cima o la salita difficile? Il processo iniziato con l'impresa del giovane Winkler nel 1887 trova, molti anni dopo, una perfetta risposta nel pensiero di Emilio Comici, che sempre riconobbe il debito con le generazioni che l'avevano preceduto. Forse un po' cattivello è invece il pensiero di E.G. Lammer (Bergsteiger-Typen):

...Il monte scompare all'alpinista moderno, si cerca solo una determinata parete, anzi i soli passaggi più difficili: tutto il resto della montagna, al di sopra e al di sotto, è un'aggiunta fastidiosa, uno sterile vagabondaggio. La vetta non è più la meta. Tali individui non devono più essere chiamati alpinisti, ma acrobati. Per essi non esiste più nulla all'infuori del gesto sportivo: né il panorama, né i fiori, né altro. Essi onorano solo l'acrobatismo sugli attrezzi naturali della montagna. Predomina la specializzazione più spinta, e viene così allevata una specie di aristocrazia scimmiesca. Dio mi guardi bene dal disprezzare il loro valore: mi tolgo il cappello anche davanti ad un esercizio da circo....

Così fu l'alpinismo alle origini: una ricerca di ideali, un desiderio di bellezza, un'aspirazione interiore: non soltanto un risultato materiale da conseguire, una vetta da raggiungere, un'ambizione da soddisfare. E così dovrebbe essere....ma i tempi sono cambiati e noi siamo figli di questi tempi...



ap...punti di cultura

Un modo nuovo per entrare nella storia delle montagne

Marco Albino Ferrari

Marco Albino Ferrari (Milano, 1965)
ha realizzato programmi radiofonici,
documentari e spettacoli teatrali.

Negli anni Novanta ha diretto
il mensile "Alp".

Ha poi fondato e dirige
la rivista "Meridiani Montagne".

Tra i suoi libri:

Frêne 1961 (Vivalda 1996),

Il vuoto alle spalle. Storia di

Ettore Castiglioni (Corbaccio 1999),

Terraferma (Corbaccio 2001),

Viaggio sulle Alpi (Einaudi 2009).



Partiamo da un concetto tanto ovvio quanto dimenticato: le montagne non hanno esercitato sempre e ovunque lo stesso fascino su tutti gli uomini della terra. La tradizione orientale, per esempio, ha riposto le montagne sotto una luce positiva, sacrale. Le montagne come luoghi "materni" dai quali sgorga l'acqua che dà la vita. Pensiamo solo al toponimo Sagar-matha, Everest in lingua nepalese, che vuol dire Dea Madre della Terra. Da noi, invece, le alte quote sono state percepite dopo l'età classica come il simbolo di una natura ostile. Meglio starne alla larga. Almeno prima del Secolo dei Lumi non hanno ricevuto neppure toponimi definitivi, se non una ristretta e incerta declinazione della radice latina *maledictus* (Mont Maudite, Montagne Maudite, Maledia, Marguareis, Maladecia). Oggi ci mettiamo in coda tutti i fine settimana per andare sulle nostre montagne preferite e c'è chi rischia la vita per arrivare su qualche cima. Le montagne, è ovvio, sono sempre le stesse: è la nostra percezione che è cambiata. Scavare su questi cambi di prospettiva, su questi "sguardi culturali", è uno degli aspetti più interessanti della storia delle montagne.

Il ritorno del mondo selvaggio e la visione "neo-naturale"

Oggi si crede erroneamente che le Alpi siano sempre più urbanizzate. È falso. Cemento ne viene purtroppo versato in grandi quantità, ma solo in certi luoghi: nei centri turistici o nelle vallate dormitorio dove passano le notti i pendolari della pianura. Altrove, dopo lo spopolamento degli anni Sessanta-Novanta, dilaga la solitudine, l'abbandono. Chiuse le scuole elementari, chiusi gli uffici postali. Quello che permane è la natura, ancora più rigogliosa, lucente, fiammeggiante. Un mondo che anno dopo anno diventa sempre più selvaggio.

Per godere pienamente dei grandi spazi alpini bisognerebbe pensare che la montagna non è solo l'alta quota, cioè quel territorio disabitato che si trova sopra i duemila-duemila-trecento metri. La montagna è anche la media quota: camminare di valle in valle passando attraverso tutte le altitudini, anche fino agli alti passi (luoghi tra l'altro ricchissimi di memoria) per poi ridiscendere a valle. Protrarre questa esperienza per più giorni, rappacificandosi con l'ambiente circostante, è l'esperienza più feconda. Che continuo ad amare con sempre maggior forza.

Turismo di massa, turismo dell'élite sulle Alpi

In questi anni l'attenzione è passata dalle emergenze locali e quelle planetarie. E purtroppo è giusto che sia così, perché i problemi oggi sono il riscaldamento globale, non il taglio dei boschi (che anzi avanzano). Dal punto di vista ambientale sono più a rischio gli abitanti delle città rispetto ai montanari. L'inquinamento più grave per le Alpi oggi non è quello ambientale ma quello culturale. Che le Alpi vengano cioè viste come un museo a uso e consumo del turista. Una cultura fuorviante, passatista, che inneggia a un'identità, quella del montanaro, che è un prodotto dell'immaginario del cittadino. Il ristorante "tipico" nel vecchio mulino (mosso magari da un motorino elettrico perché nessuno è più in grado di far girare le pale dall'acqua) è l'esempio migliore. Diffidiamo sempre dei nomi di ristoranti o alberghi preceduti dalla parola "vecchio", soprattutto in montagna: in genere sono più nuovi degli altri.

Per questo è importante non scadere nel facile stereotipo da depliant turistico secondo il quale il tempo passato era meglio di quello di oggi. La civiltà dei montanari, che io chiamo la civiltà della fatica, è andata tramontando. Io dico: guardiamo al passato con consapevolezza ma non con nostalgia. Non cadiamo nella finzione. Ricordandoci che è molto più autentica una vecchia vasca da bagno arrugginita usata come abbeveratoio su agli alpeggi (come se ne incontrano in giro) piuttosto di quelle intagliate nel legno fotografate nei depliant turistici.



I contributi letterari più interessanti

Tra i saggi, penso che i libri più interessanti sulla montagna siano quelli che pongano al centro la percezione della montagna nelle diverse culture. La montagna, come detto, non ha nulla di bello o di sacrale *in sé*, è una materia inerte di rocce e di ghiaccio: sono le sovrastrutture culturali dell'osservatore che le danno significato (sovrastrutture tanto diverse da luogo a luogo, e nelle diverse epoche). Le alte quote possono essere paesaggi orribili, sublimi, possono spaventare o attrarre, possono rappresentare una nuova Arcadia dove fondersi con la natura, o anche un semplice attrezzo sportivo. Tutto sta negli occhi di chi guarda. È lo scavare in questo sguardo l'aspetto più interessante. Proporrei invece una visione critica di quei libri di alpinisti che ancora oggi raccontano le loro imprese nobilitando rischi e pericoli. Quella cultura della sfida e del pericolo in montagna, oggi, mi sembra una cosa già vista, superata. Purtroppo operatori culturali della montagna, come l'ex alpinista Reinhold Messner, continuano a esaltare il confronto con il pericolo. Messner declama le pagine di Eugenio Lammer, il più decadente tra gli scrittori-alpinisti che dall'inizio del Novecento, con suo "Fontana di giovinezza", incitò all'azzardo gli scalatori di area germanica e molti morirono seguendo i suoi insegnamenti. Un folle, se letto oggi. Meglio, secondo me, una nuova consapevolezza rappacificatrice con la montagna.



ap...punti di cultura

La valanga di Selvapiana

Italo Zandonella Callegher

24 febbraio 1915. Su tutte le Dolomiti infuria una terribile bufera. Alla sede del comando nella casèra di Selvapiana giunge l'ordine di rifornire gli uomini imprigionati dalla tormenta di neve nella baracca del Comando sul Creston Popèra. I due sottufficiali del deposito riescono a radunare tutti gli uomini possibili. Sono i più forti, tutti "razza Piave", tutti provenienti dalla Marca Trevigiana. Vecchi richiamati nel corpo della Milizia Territoriale, meglio conosciuta come "la Terribile" per via dell'età, dei vecchi fucili in dotazione e dell'abbigliamento non certo all'ultima moda. Sono 46 sventurati che provengono da San Zenone degli Ezzelini, da Altivole, da Montebelluna, da Crocetta Trevigiana, da Volpago del Montello, da Santa Lucia di Piave, da Fontanelle, da Codognè, da Gaiarine, da Conegliano, da Farra di Soligo, da Follina e da altri Comuni della Marca. Caricati sulle spalle gli zaini ben affardellati, i militari partono per il loro durissimo viaggio. In fondo alla valle dove il bosco lascia il posto allo spazio sottostante gli spalti di roccia, iniziano a salire verso il Popèra. La grande montagna non si vede, immersa com'è nell'ovattato biancore della neve. La pista è scomparsa e i fanti arrancano nella coltre bianca come naufraghi in un mare di neve, ma sanno a memoria dove andare. Sono divisi in piccoli gruppi per non intralciarsi e scavano e spalano, palata dopo palata, senza sosta. Su quel maledetto pendio sono passati decine e decine di volte e ritrovano subito la traccia ideale fra i sassi dove, più o meno, dovrebbe passare la mulattiera sepolta dalla neve. Sono consapevoli che senza il loro apporto e il loro



umilissimo lavoro di portatori il caposaldo del Creston Popèra non può resistere.

La prima parte della salita non è molto ripida poi, via via che si avvicinano allo spalto roccioso che d'estate fa da quinta alla cascata del Risena, i fanti incontrano sulla sinistra i salti che sostengono la fiumana di ghiaie dei Campanili, delle Guglie e dei Fulmini. Ora dovranno vincere senza indugio alcuni gradoni pericolosi coperti di vetrato. Le valanghe, che qui sono di casa, nel loro dannato volo polveroso non toccano i basamenti di queste rocce, ma le scavalcano, ci volano sopra. Se mentre passa ti trovi sul bordo vieni spazzato via, se stai un po' sotto forse ti salvi. Sempre che il terribile respiro della valanga, il micidiale "soffio", lo voglia.

Passato questo punto il cammino continua a destra, verso il Vallón Popèra, relativamente fuori dal pericolo.

Flagellati dalla tormenta, maltrattati dal vento, fiaccati dal gelo dei trenta gradi sotto zero, istupiditi dalla fatica dell'aprire pista, sfiniti dall'uso di quella corta pesante maledetta pala, dolenti nelle spalle, rotta la schiena dal peso dello zaino, i piedi di ghiaccio tanto da non sentirli più, dure e bianche le mani come ossa nel deserto, e altre dieci cento mille tribolazioni... i poveretti si ritrovano finalmente sopra i salti rocciosi, sul bordo, proprio là dove la fronte del vallone che scende dalla Sentinella si incontra con quello assai più ripido che giunge direttamente dalle Guglie. Sopra di loro si stende il lungo pendio che termina su, alla base delle rocce. Non è un bel posto per fermarsi, lo sanno bene, ma devono farlo per riprendere fiato. È difficile respirare nella tormenta che imperversa feroce e gela la barba incolta e i baffi spioventi. Il respiro si fa stentato, il nevischio penetra nel collo e nei buchi dei miseri indumenti militari. Lo stesso modello usato nella campagna di Libia del 1912.

Quando i fanti sono lì, fermi, e chiedono ai caporali un po' di tregua, quando i poveri diavoli infreddoliti si girano verso valle per evitare la sferza del vento malandrino che soffia dal Passo della Sentinella, quando una luce strana si diffonde tra il biancore accecante della neve, quando un fante tira giù un'ostia che in quel contesto non è bestemmia ma preghiera e il Dio dei Soldati lo sa, quando un altro impreca contro i generali che stanno col culo al caldo e mandano al macello i poveri grami, quando un burlone lancia una palla di neve al pi mona della compagnia, quando il caporal maggiore Zoia dice «Tosat, andemo via, non me piase sto posto », quando l'ultimo della fila rimette nei pantaloni quel cosino che ha macchiato di giallo il biancore della neve, quando sta succedendo tutto questo... un rumore sordo li fa sobbalzare. Pare un tuono lontano o un rombo di cannone. Ma non c'è temporale d'inverno e nessuno spara con questo tempo infernale. Poi sentono un soffio strano, simile a quello di un gatto arrabbiato, molto arrabbiato, mille, cento mila, un milione di gatti arrabbiati. È lo spostamento d'aria che precede l'enorme valanga che si è staccata dalla cuspide della Cima Popèra e si è incanalata nell'angusto corridoio roccioso che incide, come una enorme ferita, tutto il settore che sta fra le Guglie di Stalàta e i Fulmini di Popèra. Una massa mostruosa che si rinforza nella strettoia. Un Vajont di neve che acquista velocità e violenza e forza distruttrice.

Come un Vajont, dunque, non di acqua ma di neve polverosa, la valanga schizza fuori dal pertugio, si alza, si inarca, piomba sul pendio, si unisce alla neve dei Campanili, penetra nelle viscere del ghiaione, lo denuda, si rinforza. Poi corre verso valle a centocinquanta e più chilometri all'ora. Simile a quella nuvola di polvere mortale che scende velocissima dalla bocca di certi vulcani tropicali e che i vulcanologi chiamano "valanga incandescente" o "flusso piroclastico". Insomma, una porcheria infernale, di gelo invece che di fuoco. Che sta piombando su quarantasei disgraziati inermi mentre il giorno diventa notte e la situazione si fa disperatamente drammatica.

I poveri cristi non vedono la valanga - c'è la bufera - ma la sentono, sanno che la nube di ghiaccio sta arrivando. Tutti sperano che prenda la via del canalone presso il Sasso di Selvapiana. Ha sempre seguito quel canalone fatto apposta per lei, perché dovrebbe cambiare itinerario proprio ora!? Non è possibile che cambi strada, Dio bon! Non è possibile che cambi...

E invece proprio quando Bepi dice: «Fioi, stavolta reston senza 'l telèr», quando qualcuno cerca di fuggire ma sa che è inutile, quando si fa buio perché la valanga è un micidiale enorme batuffolo che oscura il cielo, quando il soffio strappa i berretti e fa volare gli zaini, quando i padri pensano ai loro piccoli che resteranno soli nella miseria, quando qualcuno si fa il segno della Croce, quando qualcun altro tira giù tutti i Santi e le Madonne del Paradiso, quando tutti insieme gridano «Mamma»... arriva la Morte Bianca. Il terribile soffio che fa infuriare l'aria e la sconvolge. Subito il pulviscolo di neve si ribella, si alza, turbinata attorno ai corpi, vola, scende, gira e rigira, si avvinghia, si attacca e si stacca, rotea, urla, rumoreggia, avvolge. Poi travolge, copre, nasconde tutto. Infine soffoca.

Sono le ore 15 di giovedì 24 febbraio 1916.



...punto ambiente

Le Buse dell'Oro e il Colbricòn Piccolo

Giuseppe Borziello



ON, Sezione di Mestre - GISM

In Lagorai, sulle tracce della storia nel Parco di Paneveggio

La luce dorata del mattino filtra fra gli abeti, che si drizzano come alte e severe colonne nella penombra del bosco. Illumina di traverso i tronchi, svelando le rugosità della corteccia, le barbe argentate dei licheni, le grosse radici arcuate. Nel controluce ogni singolo aghetto dei rami frondosi prende individualità, e puoi distinguere quelli color verde tenero, che sono nati quest'anno, da quelli invece più scuri, che son vecchi degli anni passati. In basso, fra le radici degli alberi e le pietre della breve scarpata al bordo del sentiero, è tutto un tappeto di muschi: se ci passi sopra la mano ne senti la morbidezza e la lieve umidità, e il tocco ha un che di dolce e di sensuale... Vi si rivela la più intima natura femminile della foresta, laddove i tronchi, che si drizzano potenti a cercare l'azzurro del cielo, sembrano invece rivelarne l'animo maschile, di forza e tenacia, in lotta perenne contro le avversità del clima e le ingiurie del tempo. Le tue narici assaporano l'aria frizzante del primo mattino e quel vago sentore di resina, che ora è più forte, ora invece quasi scompare, sopraffatto da un aflore di umidità, di terra bagnata, di funghi, di legno che si decompone.

Una pigna che colpisce il terreno, il guizzo di un corpicino scuro alla base dei tronchi, e poi la lunga e folta coda che sale veloce su per l'abete, a nascondersi fra i rami. È questo l'incontro con lo scoiattolo, breve e fugace, ma ti lascia dentro una piccola gioia, e un senso di attesa, la speranza di rivederlo ancora, di poterlo osservare meglio, magari di cogliere lo sguardo dei suoi piccoli occhietti vivaci. E resti lì per un bel po', col naso all'insù, a scrutare nell'ombra dei rami, ad inseguire con lo sguardo ogni pur piccolo movimento fra gli aghi... ma inutilmente.

Con una breve salita raggiungi il poggio erboso della vecchia malga. Il bosco termina all'improvviso, il sole colpisce il tuo viso ferendoti gli occhi. Oltre il delicato ricamo dell'erba, gialla nel controluce, oltre le cupole folte e scure dei cembri, al di là della valle si drizzano le pallide crode dolomitiche delle Pale, con i coni di ghiaie, le alte pareti rocciose, gli spigoli tagliati a colpi di accetta da chissà quale gigante, le macchie di neve custodite al fondo dei canali, ma soprattutto l'inconfondibile profilo del Cimone, che sembra un principe di pietra, attorniato dal suo seguito di cavalieri dalle grigie armature.

Nel cielo azzurro di questa bella mattina di fine agosto, alto sopra la malga vola un uccello rapace, inseguito dalle sagome nere di due corvidi. Veloce la tua mano corre al binocolo che porti a tracolla e, dopo breve ricerca, le lenti inquadrano la poiana, con le ali larghe e il piumaggio bruno. Si dirige in direzione delle Pale di San Martino, e le cornacchie la incalzano, per scacciarla dal proprio territorio.

Scendendo a destra, sul terreno intriso d'acqua che ti bagna gli scarponi, accanto a un sasso coperto di licheni, scorgi una piccola rana temporaria, che domanda al sole un po' di calore e di energia. Quindi attraversi il ruscello e imbocchi il vecchio sentiero, che taglia il pendio verso destra. Ma fra il tenero fogliame del larice è tutta un'agitazione. Con la testa piegata all'indietro e la mano che ti fa da visiera, segui le acrobatiche evoluzioni di un bel gruppetto di crocieri, che si spostano agilmente da un rametto all'altro. Fanno una buona scorpacciata di semi, con il loro strano becco incrociato e ricurvo che apre abilmente le piccole pigne, fra i morbidi aghetti già impreziositi da vaghe sfumature dorate, a preannunciare il termine, non lontano, di questa breve estate alpina.

La vecchia mulattiera, forse tracciata tanti anni fa da operai e soldati dell'esercito imperiale, ora si è allargata e appare, a tratti, lastricata di pietre. Sale con lieve pendenza nel bosco di conifere dal folto sottobosco, quindi ne esce per attraversare una piccola radura umida. Un filo d'acqua scorre serpeggiando fra due rive di sassi, e tutto è quiete. Ma improvviso esplode un frullo sonoro di ali battute, e fra gli alti steli dell'erba si alza di un metro appena la sagoma un po' goffa di un galliforme. Con breve volo, l'animale va a nascondersi nel vicino intrico



degli alberi, diventando nuovamente invisibile. Il silenzio, squarciato un attimo fa da quel frullo improvviso, subito si ricompone. Pure l'aria sembra richiudersi, fra il bosco e la radura, come si richiude l'acqua, dopo aver accolto il sassolino lanciato dalla mano di un bimbo, poi che anche l'ultimo cerchio si è disteso e la superficie è tornata uniforme.

Ti riprendi dalla sorpresa, si calma il cuore che aveva sussultato, e ricomponi nella mente quanto i tuoi occhi hanno registrato di quella fugace apparizione: un tetraonide, certamente una femmina, probabilmente la gallina del forcello...

E prosegui. Raggiungi le già note caverne, dalla bocca scura, protette da una profonda trincea in mezzo ai cembri. Cerchi invano fra la vegetazione una traccia che ti consenta di andare verso l'alto. Altre trincee, brevi salti di roccia... Di nuovo il cuore fa un sobbalzo, di nuovo un breve frastuono di rami smossi all'improvviso: sarà ancora lei, la femmina del gallo forcello? Ma neppure riesci a terminare questa domanda, che con soli due salti, a qualche metro appena, passano veloci due grandi corpi agili e biondi, lunghe zampe scattanti, colli protesi e orecchie dritte, occhi spalancati di paura... E spariscono, sulla destra, fra gli alberi fitti e scuri. Ancora una volta si ricompone il silenzio, l'aria ritorna distesa e il cuore riprende un battito regolare. Il corpo grande e il pelame biondo, i balzi agili ma potenti, l'assenza di corna: certamente due femmine di cervo. E forse quella dietro era un po' più piccola, forse era una giovane nata lo scorso anno.

Ora nel bosco predominano i cembri, dal folto e cupo fogliame. Divengono più frequenti i voli della nocciolaia, che si sposta da un albero all'altro mostrando il bianco del groppone ed emettendo un rauco richiamo. Il sentiero va a perdersi in un'ampia radura, dove pascolano a gruppetti le mucche. Scarse tracce sul terreno permettono di scoprire, fra l'erba, dove prosegue la vecchia mulattiera di guerra, che va ad innalzarsi con qualche serpentina sul fianco sinistro di un vallone, correndo alla base delle rocce scure. Al margine dell'altopiano superiore, si trova la piccola torbiera delle Buse dell'Oro: fra le carici verdissime gli strati degli sfagni sono zuppi d'acqua, e qualche grossa libellula si aggira fra gli steli ronzando. A sinistra si erge un'altura rocciosa, quasi un breve bastione, su cui crescono pochi esemplari di pino cembro; a destra si sviluppa invece il tormentato altopiano, che si prolunga verso l'alto con rocce montonate e valloncelli percorsi da esili rivoli d'acqua. Ai piedi dell'altura, le scure imboccature di alcune caverne di guerra sono protette da muretti in cemento armato, in parte crollati.

Ti fermi qualche minuto, a prendere fiato e a bere un sorso d'acqua dalla borraccia. Poi continui a salire. E ti occorre ben più di un'ora per raggiungere la cima, ben più di un'ora impiegata a districarti fra le rocce levigate di porfido, ricoperte da licheni verdastri, e gli abbondanti resti delle trincee e dei baraccamenti di guerra, che occupano gran parte di questo vasto pianoro ondulato. Qua e là qualche brandello di filo spinato, una vecchia trave di legno, una lamiera accartocciata, la pesante scheggia arrugginita di un proiettile di grosso calibro...

Quanti giovani si trovavano quassù, vestiti di panno grigioverde o di tela azzurrina, al sole dell'estate e al gelo dell'inverno? Quante volte le loro grida di incitamento o di dolore si sono mescolate agli schianti delle granate e al crepitio delle mitragliatrici? Quanti occhi sono rimasti spalancati, a guardare un cielo che non potevano più vedere?

Oggi invece fra queste pietre è silenzio. La calma è rotta soltanto dal ronzio della libellula, che vola fra l'erba della torbiera, o dal saltellare del codiroso spazzacamino, che poi si ferma su un sasso agitando la coda. O infine dal piccolo branco di camosci, che si son fermati ad osservarti, attenti, finché non hanno deciso di spostarsi un po' più in basso, con una breve corsa sul pendio. Il loro profilo contro il cielo è l'immagine stessa di questa montagna, che fu brulicante di soldati nei tragici anni della guerra, ed ora è tornata solitaria e selvaggia, restituita agli animali e alle rocce, silenziosa di vento e di pace. E il vento trascorre sopra le rocce coperte di licheni, agita gli steli dell'erba, piega il fiore del cardo, accarezza piano le foglioline dei mirtili e la bianca sassifraga appressata al terreno, entra con un refole nelle buie caverne abbandonate e s'insinua rispettosamente fra i muretti a secco delle antiche trincee, quasi a cercare quei volti e quelle voci di tanti anni fa.





Ora sei quassù, su questa cima del Colbricon Piccolo, seduto fra i sassi, a mangiare con poca voglia un pezzetto di formaggio e della frutta secca. Qualcuno ha drizzato fra le pietre una piccola bandiera tricolore. Ma tu pensi che queste rocce non hanno alcuna bandiera. Quassù hanno dato il loro sangue, hanno spalancato gli occhi al cielo ragazzi che parlavano tante lingue diverse, ma che avevano i medesimi sogni e la stessa paura...

Davanti a te si drizzano le due cime del monte Colbricon, più alte di questa dove ti trovi, e più a destra corre la frastagliata cresta di Ceremana. Da lì ti raggiunge il suono dei campani, di un gregge che va allargandosi sui lastroni inclinati, spostandosi senza fretta verso il Bragarolo.

Appoggi la schiena allo zaino e socchiudi gli occhi, assaporando questa pace e la tua stanchezza. Poi il ritorno, con calma.

Note tecniche

Dislivello complessivo (sia in salita che in discesa) 900 m circa.

Quota massima 2511 m (Colbricon Piccolo)

Quota minima 1630 m (piazzola lungo la S.S. n. 50)

Tempo complessivo: ore 6,45

Difficoltà: EE; percorso alquanto lungo, con difficoltà di orientamento.

Accesso: lungo la strada statale n. 50, scendendo dal passo Rolle verso Bellamonte, prima del bivio per il Passo Vallès, si trova sulla sinistra una piccola piazzola di parcheggio.

Cartografia: Tabacco 1:25000, Foglio n. 22 Pale di San Martino

Bibliografia: G. Borziello, *Da Predazzo alle Pale di San Martino. Itinerari escursionistici in Val Traviagnòlo*. Cierre, Sommacampagna (VR) 2009





...punto ambiente

S.G.A. Sentiero Geologico di Arabba

Paolo Roverato

Lo scenario dolomitico è il risultato della particolare storia geologica di questa regione montuosa. La genesi di questo tipo di roccia carbonatica inizia attraverso accumuli di conchiglie, coralli e alghe calcaree e in ambiente marino e tropicale, i quali ebbero luogo circa 250 milioni di anni fa, in zone con latitudine e longitudine molto diverse dall'attuale locazione delle Dolomiti, dove esistevano mari caldi e poco profondi. Sul fondo di questi mari si accumularono centinaia di metri di sedimento che, sotto il loro stesso peso e perdendo i fluidi interni, si trasformarono in roccia. Successivamente, lo scontro tra la placca europea e la placca africana (orogenesi alpina) fece emergere queste rocce innalzandole oltre 3000 m sopra il livello del mare.

Ricorda il prof. Nangeroni che "Amare veramente la montagna, esige conoscenza della medesima" ed è con questo spirito e la passione per queste rocce che è nato il "Sentiero Geologico di Arabba" nell'intenzione di valorizzare le particolarità geologiche, botaniche e paesagistiche della zona di Arabba e Porta Vescovo.

Arabba è il centro più importante della valle di Fodom situato a circa 1600 m di quota in comune di Livinallongo del Col di Lana, zona ladina in provincia di Belluno, nel cuore delle Dolomiti Venete, circondata dalle più belle cime, in uno scenario di rara bellezza ai piedi dell'imponente massiccio del Sella.

Questo itinerario storico-geologico è stato voluto e realizzato nel 1982 da alcuni grandi esperti di geologia, biologia e botanica (prof. Doglioni, prof. Lasen, prof. Renon) con la collaborazione del Comune di Livinallongo, l'A.P.T. di Arabba, la SOFMA e dal Comitato scientifico del C.A.I. e dalla sezione C.A.I. di Livinallongo.

Il percorso si svolge interamente in quota tra i 2.100 mt e i 2.480 mt senza grandi dislivelli, partendo da Porta Vescovo e snodandosi ad anello intorno ai Bec de Mesdi indicato da segnali gialli e rossi attraverso 18 Stop (punti di osservazione panoramici, di interesse storico-geologico e botanico) e con la possibilità, tramite una deviazione, di scendere fino ad Arabba. Il tempo di percorrenza va dalle 3-4 ore per il percorso solo in discesa verso Arabba, alle 6-7 ore per il giro completo.

Negli ultimi anni, purtroppo, il sentiero ha subito un forte degrado sia per cause naturali che per la scarsa manutenzione.

Nell'estate 2009 però, grazie alla proposta e all'iniziativa del dott. Giampaolo Fasolo, socio della sezione C.A.I. di Livinallongo (primario del Pronto Soccorso di

Camposampiero) e grande estimatore di tutti gli aspetti della montagna, si è dato inizio ad un grande progetto.

Coinvolgendo soprattutto Gilberto Salvatore, presidente della sezione, altri Soci, molti amici e appassionati di montagna ed il corpo degli Alpini, si è iniziata e si sta portando a termine la sistemazione del S.G.A., sentiero molto importante per la conoscenza geologica e paesaggistica della zona.

La fatica fisica, impiegata in lunghe giornate di lavoro per il ripristino del percorso con segnaletica, tabelloni descrittivi, rifacimento di scale e pareti franose, è stata alleggerita dal divertimento e dall'entusiasmo di stare assieme di questo gruppo di amici.

Chi si incammina lungo il tracciato S.G.A. per i prati in fioritura si stupisce di fronte alla meravigliosa bellezza e varietà della flora alpina qui presente e l'attento amico della natura può incontrare varie specie di uccelli e di altri animali. L'itinerario ha anche valenza storica dal momento che attraversa luoghi interessati da numerose opere del periodo della Grande Guerra ed ora, grazie a questo lavoro di pulizia e ripristino, il moderno visitatore può constatare il grande impegno che le truppe di entrambi i fronti hanno profuso nella costruzione di trincee, camminamenti e gallerie.

Il progetto si inserisce nell'ottica dello sviluppo compatibile, per la migliore conoscenza e il rispetto dell'ambiente. Si è potuto così sviluppare un percorso didattico informativo, inserito nel quadro più generale della salvaguardia e valorizzazione del territorio.

Vi invito a percorrere questo bellissimo "Sentiero Geologico di Arabba" dove rimarrete estasiati da panorami mozzafiato, profumi inebrianti di fiori e piante alpine camminando sui percorsi della memoria sulle tracce della Grande Guerra.





...punto ambiente

Dolomiti: un bene da tutelare veramente

Ivo Pesce

L'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura (UNESCO) ha riconosciuto le Dolomiti "patrimonio dell'umanità" e, quindi, un bene che va tutelato.

Per Dino Buzzati le Dolomiti appaiono come "castelli inaccessibili e selvaggi, come immagini di felicità piena e solenne come mura immense, bieche e solitarie". Oltre a scrivere Buzzati disegnava e dipingeva ed è stato lui ad annotare quanto sia "inafferrabile il colore delle Dolomiti, l'unico spettacolo della natura col quale i pittori, per quanto bravi, non l'hanno mai spuntata".

Dolomiti le montagne più familiari per gli italiani, più note e più decantate. Uniche in Europa e nel mondo per la loro particolare conformazione e la loro affascinante bellezza, hanno da sempre richiamato l'attenzione di tanti forse di troppi. Esse rappresentano gruppi montuosi molto vari sotto ogni aspetto: geologico, vegetazionale, faunistico. Questo pezzo di paradiso terrestre e nel contempo misterioso regno, così diverso da ogni altra struttura montuosa, noi lo frequentiamo spesso e ammiriamo le bellezze di questo straordinario spettacolo naturale ove avviene l'incontro tra uomo e natura. Dobbiamo in tutti i modi cercare di conservarlo nella sua integrità, di preservarlo dalle contaminazioni e dallo sfruttamento dell'uomo e di valorizzarne tutto l'ambiente che lo circonda.

Riporto ora citazioni di alcuni noti alpinisti e scrittori tratte dai testi classici della letteratura alpina, che ci propongono una sorta di viaggio tra le Dolomiti.

"Con la loro moltitudine di pareti, di torri, di guglie, di forcelle e di creste le Dolomiti costituiscono un'attrattiva irresistibile per chiunque ami la montagna. Le loro forme fantasiose e mutevoli, il continuo variare dei colori, il contrasto tra le dolci praterie e la verticalità delle croce compongono un quadro di un fascino senza eguali.....Se dovessi scegliere tra tutte le montagne del mondo un gruppo preferito deciderei per le Dolomiti." (R. Messner).

"Tra tutte le regioni alpine più altamente ammirate e più largamente frequentate, sta in primissimo rango il regno delle Dolomiti, questo "unicum" nelle alpi, che la stessa Svizzera ha ragione di invidiarci: le Dolomiti, con le loro bellezze bizzarre e pur profondamente incantatrici, con le loro croce, ripidissime levantisì e avvampanti in quasi tutti i colori, con le loro vaste distese ondulate di pascoli, placidamente innalzantisì fino ai gioghi che offrono sui monti e sulle valli panorami così vasti quali in altre regioni delle alpi si possono contemplare soltanto da un'altra cima!" (P. Grohmann).

"Se le Dolomiti sono le montagne più belle del mondo per i colori e per le ardite strutture, lo sono anche per la continua varietà delle forme. Ad ogni passo la stessa cima muta d'aspetto e non la riconosci più: ora è sottile, più avanti poderosa e poi ancora più snella.....le cime ardite e prepotenti ti colpiscono e rimani intontito ad ammirare tali capolavori della natura" (R. Casara).

"L'apparizione fantastica delle Dolomiti di Brenta....il profumo intenso dei larici, la distesa di rododendri appagano gli occhi e il cuore e la contemplazione del paesaggio ingigantisce ancor di più la brama di salire quelle cime: qui la realtà è superiore al sogno" (R. Cassin).

"La sterminata muraglia del massiccio del Sorapiss da una parte e la fitta selva di guglie della Marmolada dall'altra balzano con una trionfale ascesa a rampe e merlature ciclopiche ed il fastigio delle pareti dà vivo risalto alla plastica severità della roccia. Tutta la regione assume un aspetto irreal e mentre la solitudine aumenta la maestosità indisturbata del mitico ambiente, ci si sente elevati ad una sosta di contemplazione spontanea. Il panorama è stupendo. Una svariata gamma cromatica avvisa la natura e sale dal verde malva dei catini pascolivi e dal vivo verde dei prati..... al grigio rossastro delle rupi sotto il sole lievemente dorato" (F. Grodel).

Il Pelmo è il Re delle montagne, è grandioso in ogni suo aspetto, sovrasta tutte le cime circostanti come un monarca che non ammette rivali. Con lo sguardo lo si





abbraccia a poco a poco, prima di sollevare gli occhi alla vetta suprema. Il Pelmo rappresenta il concetto stesso della montagna, è il prototipo di un colosso dolomitico... (S.H. Hamer).

Le Tre Cime si presentavano ora come grandi moli che si elevano dal pianoro con verticalità assoluta, sorgendo da spogli ammassi di detriti: così candide esse e così minuti i detriti da suggerire l'idea di pani di zucchero posti in un mucchio di farina (J. Gilbert e G.C. Churchill).

Sulla sede della nuova Fondazione che sorveglierà il "bene" tutelato dall'UNESCO è già scoppiata la lite tra le 5 province che condividono il territorio (Bolzano-Trento-Belluno-Pordenone-Udine). Questo organismo di coordinamento dovrà:

- mediare tra gli interessi opposti di imprenditori e ambientalisti;
- tenere conto delle esigenze e problemi delle popolazioni presenti diverse per cultura e lingua;
- valutare i differenti strumenti legislativi (statuti e leggi) a disposizione.

Uno dei lavori più importanti che deve essere svolto, e questo a mio avviso in collaborazione con il Club Alpino Italiano, è quello della sistemazione, manutenzione e segnalazione degli itinerari alpini illustrando le possibilità escursionistiche offerte, fornendo informazioni essenziali, suggerendo percorsi facili, avendo come riferimento gli escursionisti normali, cioè persone che amano frequentare la montagna per godere delle bellezze, e di alta remuneratività panoramica.

Tuttavia è opportuno valutare attentamente e scrupolosamente gli obiettivi che la Fondazione si propone considerando che è necessario:

1. evitare che su pressione di potentati economici, del business e con l'alibi della valorizzazione vengano avviati nuovi progetti di sviluppo, quali nuovi alberghi, seconde case, impianti di risalita e anche nuove vie ferrate, incompatibili con gli indirizzi dell'Unesco;
2. limitare la neve artificiale in quanto i cannoni sparaneve utilizzano acqua degli invasi alpini prosciugandoli e la copertura nevosa artificiale modifica l'ecosistema dei prati e favorisce l'erosione del suolo. La neve artificiale costa ed il prelievo d'acqua genera un conflitto permanente con chi vuole l'acqua per le case, per i campi e per le centrali;
3. mettere in sicurezza terreni, invasi e zone soggette a smottamenti e smantellamenti per evitare prevedibili e annunciate tragedie (Vajont, frana di Cancia insegnano);
4. limitare le concessioni per prelievi d'acqua a scopo idroelettrico e salvare le acque dallo sfruttamento selvaggio e mettere un freno, come sostiene M. Corona,

a chi privatizza l'acqua e a chi distrugge i greti dei torrenti per vendere la ghiaia a peso d'oro;

5. dare la possibilità e incentivi a chi è interessato a ricoltivare boschi e pascoli lasciati da anni abbandonati e incolti;
6. regolamentare, in maniera più restrittiva, l'utilizzo delle motoslitte, dell'eliski, dell'eliturismo a bassa quota, delle moto da cross;
7. diminuire in maniera drastica l'emissione dei gas serra perché è irreversibile l'aumento del riscaldamento dell'atmosfera e la riduzione dei ghiacciai (in due decenni hanno perso un quinto della loro massa).

Sulle Dolomiti c'è un'altra questione che tiene banco ed è il pedaggio per le auto sui quattro passi dolomitici: Sella, Gardena, Pordoi e Campolongo. Che cosa ne pensate? Personalmente li chiuderei d'inverno perché ci sono tanti anzi tantissimi impianti di risalita che nel periodo estivo rimangono perennemente chiusi.

E' d'obbligo, infine, richiamare l'attenzione sulle vittime in montagna, troppe quest'anno. Mi ha colpito particolarmente l'articolo apparso sul "Corriere delle Alpi" del 27/8 u.s. di Ferdinando Camon "nessuno in montagna muore innocente" di cui riporto alcune frasi: *"....da luglio quasi un morto al giorno sulle montagne. Sono tutti errori di calcolo, colpe, o peccati. Di superbia. Se crescono i morti sulle montagne è perché cresce questo peccato nell'umanità. Coloro che amano le montagne sono gli uomini migliori, la montagna è dura, richiede fatica, è forte e fortifica, la montagna è altezza e l'altezza è purezza: è il bisogno di purezza che trascina in alto. Perciò quelli che cadono lasciano tanto rimpianto..... Tuttavia bisogna fare uno sforzo doloroso e ammettere che nessuno in montagna muore "innocente". La montagna è cieca, perciò obiettiva. Ci sentiamo sicuri perché le corde sono indistruttibili, perché abbiamo i caschi, i sassi non possono colpirci, abbiamo i cellulari, abbiamo tutto. E invece non è così. Dobbiamo sempre aver paura....."*



...punto dalle Commissioni

Commissione Escursionismo

Momenti di attività





...punto dalle Commissioni

Commissione Alpinismo Giovanile

Flavio Binotto

Andare e scoprire: questo il motivo conduttore del programma di Alpinismo Giovanile degli ultimi anni.

Ragazzi che entrano nel cammino di avvicinamento e scoperta della montagna per diventare "uomini" che sanno di montagna.

Per la costruzione di questo cerchio virtuoso l'A.G. ha affrontato e sviluppato temi come *"L'acqua il nostro bene più prezioso, andar per monti, una montagna di emozioni, cime da scoprire, l'uomo e la montagna, alberi,"* con l'intenzione di porre l'uomo al centro dell'ambiente alpino con un ruolo di equilibrio e rispetto. I ragazzi hanno camminato al nostro fianco in questi anni e sono i testimoni del livello di maturità che la nostra attività ha raggiunto, maturità che può essere letta nei contenuti dei nostri programmi e nella serietà e competenza che, in un continuo crescendo, ha contraddistinto il gruppo di accompagnatori.

Gli ALBERI: fratelli e compagni di questa ultima stagione del nostro andar per monti dato 2009, monumenti della natura da avvicinare con silenzioso rispetto per conoscerne "tutte le virtù" e impegnarsi affinché possano vivere il più a lungo possibile.

Il primo incontro, seppure in una giornata dal meteo incerta, è avvenuto lungo i sentieri del versante meridionale del Grappa. Abbiamo camminato attraverso boschi di castagno, conosciuto ed apprezzato, grazie anche alla sincera disponibilità di un selvicoltore del posto, le caratteristiche di questo albero, elemento base per la sopravvivenza dell'uomo nel tempo passato.

Abete bianco, abete rosso, pino cembro e larice: esempi di conifere tipiche dei nostri territori raccontati nella loro diversità con escursioni in ambienti naturali che hanno interessato la Val del Grisol, il Passo Sella e per finire il Passo Duran.

La quercia e il faggio hanno completato il nostro viaggio nell'affascinante mondo degli alberi; queste due latifoglie sono state osservate lungo il percorso del Museo "Arte-Sella", nella valle omonima laterale alla più conosciuta Valsugana, originale museo all'aperto dove le opere realizzate da artisti italiani e stranieri sono costruite con materiali del luogo (rocce, legni e altri materiali naturali del territorio).

Ogni singola escursione ha permesso ai ragazzi di conoscere le diverse specie di alberi nel loro ambiente naturale attraverso l'osservazione delle loro peculiarità: le foglie, gli aghi e la loro disposizione, la corteccia, i frutti.





Il concetto di ambiente, inteso come micro realtà specifica risultato di condizioni particolari, è stato percepito dai ragazzi nella sua reale dimensione, e ciò ha favorito e favorirà nel tempo il “riconoscere” da parte loro le diverse tipizzazioni dell’ambiente montano.

Di questa stagione mi piace ricordare due momenti in particolare:

il primo è legato all’attività realizzata assieme a Fausto De Stefani nel mese di maggio, occasione importante per l’intero gruppo di A.G. per ascoltare la testimonianza di un uomo che ha messo a disposizione la sua esperienza umana e di alpinista a favore delle popolazioni dove ha realizzato le sue più significative esperienze alpinistiche;

l’altro momento va ricordato ringraziando Fausto, Massimo, Armando ed Ettore, istruttori della scuola di Alpinismo sezionale, che hanno accompagnato i ragazzi nell’affascinante “gioco” dell’arrampicata in una soleggiata domenica di luglio, conclusasi in modo “ufficiale” con la consegna dei diplomi e della spilla –ricordo ai neo provetti “climbers”.

La stagione 2009 è stata sicuramente ricca di soddisfazioni grazie all’entusiasmo dei ragazzi e alla presenza attiva e collaborativa delle famiglie. Da non dimenticare il contributo di professionalità e disponibilità degli accompagnatori che, in tempi e modi diversi, hanno permesso di realizzare anche per questo anno l’attività di A.G. coinvolgendo con il loro esempio altre nuove energie che, come nel caso di Antonio, hanno offerto la loro esperienza e qualità umane perché i ragazzi potessero sentirsi “fratelli” nell’ambiente montano.





...punto dalle Commissioni

Scuola di Alpinismo e Scialpinismo

Massimo Poggese

La Scuola di Alpinismo del CAI di Camposampiero chiude il 2009 con un bilancio tutto sommato positivo.

Il corso A1, svoltosi nei mesi di aprile maggio e giugno, ha avuto un buon numero di presenze: ben 17 allievi tutti "giovani" ed entusiasti di partecipare, tanto che alcuni di loro prospettano un'eventuale partecipazione al corso roccia che si terrà nel 2010.

Positiva è stata anche la collaborazione degli istruttori della nostra scuola con gli accompagnatori di Alpinismo Giovanile nell'uscita al Passo Sella presso la "Città dei sassi" dove, grazie anche alla splendida giornata di sole ed al clima favorevole, tutti i ragazzi si sono divertiti ed entusiasmatisi nel salire le più svariate pare-tine, alcune delle quali alte anche oltre una quindicina di metri, assicurati di tutto punto con corda, imbracatura, casco, moschettoni, chiodi e circondati dai cirmoli e da qualche fugace apparizione della nocciolaia.

Invece, purtroppo, non è stato effettuato il corso di scialpinismo - SA1 per carenza di iscrizioni. Ciò nonostante il gruppo scialpinistico, istruttori ed aiuto, ha avuto modo di poter ugualmente effettuare delle uscite-aggiornamento per approfondire e migliorare le tecniche specifiche.

Ricordo, in ogni caso, che a gennaio 2010 inizierà un nuovo corso di scialpinismo - SA1.

Per quanto riguarda l'organico della scuola sono stati inseriti tre nuovi aiuti istruttori: Francesco Bettin, Filippo Pedon ed Ettore Cercariolo, mentre ritorna alla scuola Piovan di Padova il nostro INSA Maurizio Brugnolo dopo 10 anni di attività nella nostra sezione.

Auguro a tutti i soci del CAI di Camposampiero buona.... Montagna!

E non esitate mai nel contattare gli istruttori della scuola per qualsiasi chiarimento, consiglio, dubbio o semplice scambio di pareri! Siamo sempre a vostra disposizione.

Cordiali saluti.



...punto dalle Commissioni

Commissione Cultura

Maurizio Bacco



Tradizione ed innovazione connubio felice ed inusuale!

La data la ricordiamo perfettamente: 11 Marzo 2000, il primo week-end sezionale sulla neve in Alpe di Siusi.

Quest'anno abbiamo festeggiato un compleanno speciale, una tappa importante, 10 anni, un traguardo ammirevole.

All'epoca da tempo si pensava di organizzare una gita a conclusione della stagione invernale che permettesse a tutti di svolgere una qualsivoglia disciplina sulla neve.

L'idea è piaciuta ed il passo successivo è stato la scelta del luogo.

Conoscevo l'Alpe di Siusi da tempo: l'ho frequentata sia d'inverno che d'estate e mi ero reso conto delle molteplici possibilità che quel luogo offre. Proprio durante una permanenza invernale mi è capitato di incontrare, lungo quei pendii, insieme sia sciatori che escursionisti, fondisti ma anche scialpinisti (all'epoca gli slittini manco li guardavo!).

Il rifugio Dialer, che svetta ad anfiteatro tra i massicci dello Sciliar e del Sassopiatto, è stata una scelta scontata: è il lusso come lo

penso io, quello fatto di accoglienza, di calore, di dettagli semplici e veri che non trovi in altri luoghi, capace di ospitare fino a 90 persone, particolare non indifferente, in quanto fin dalla prima edizione il numero dei partecipanti è stato notevole, mediamente tra le 50 e le 60 persone nei due giorni di gita.

Con il passare del tempo abbiamo scoperto lo slittino ed è nato subito un grande amore, tanto che oggi gli viene dedicata una giornata intera, complice anche il fatto che il luogo si presta magnificamente a questa attività di svago.

Il rapporto di collaborazione e successivamente di amicizia con Marlene, proprietaria del rifugio, negli anni è cresciuto e si è rafforzato. Siamo accolti ogni anno con entusiasmo: lei ci coccola e vizia ed è attenta alle nostre esigenze, a parte quando il sabato sera serve l'antipasto di prosciutto e melone... L'unico rammarico rimane non essere riusciti in dieci anni a fidanzare Boba, collaboratrice fidata di Marlene, donna trentina coriacea e di sani principi; ogni anno, sorridente e con la solita audace scollatura, ci saluta all'arrivo, ma poi la domenica sera si rattrista perché non ha raggiunto l'ambito scopo... magari ci dovremo impegnare di più!

Quest'anno Marlene si è superata: la torta con le candeline, preparata con l'aiuto della mamma, ha fatto da degno e lieto contorno al compleanno, un anniversario che ha poi festeggiato assegnando, grazie ad una simpatica lotteria, un week-end estivo gratuito ad una socia fortunata.

Durante le riunioni della nostra commissione, che qualcuno simpaticamente definisce "laboratorio di idee", ci si chiede se è il caso di continuare a proporre questa gita, ma già ci sono iscritti per il 2010!

Le altre mete delle gite culturali del 2009 sono state il risultato della continua ricerca di luoghi eccellenti, un lavoro tutto sommato semplice grazie sia alle segnalazioni che ci giungono dai tanti amici, ma principalmente grazie alla vicinanza ad un territorio di bellezze naturali, come lo sono le Dolomiti, riconosciute, tra l'altro, dalla scorsa estate "Patrimonio dell'Umanità" dall'Unesco.



Un marchio importante, sinonimo di garanzia, strumento utile a rafforzarne la tutela paesaggistica e scongiurarne speculazioni, grazie anche alla nascita di una vera e propria Fondazione che ha la finalità di contribuire ad uno sviluppo conservativo, controllato, durevole di un bene di tutti così grande, le Dolomiti appunto: una terra di frontiera percorsa da alpinisti, escursionisti, ma nel passato anche da mercanti, monaci, scienziati e poeti che, con il loro passaggio, hanno determinato un panorama umano e culturale che in Italia non ha paragoni.

Le grotte di San Canziano nel Carso sloveno, gita di giugno, e l'Arte Sella di Borgo Valsugana con successiva visita ad una mostra sull'Antico Egitto all'interno del Castello del Buonconsiglio di Trento, gita di ottobre, sono risultate sicuramente mete affascinanti, luoghi assolutamente da scoprire.

La scultura vegetale di alberi e foglie dell'artista lombardo Giuliano Mauri, principale attrazione dell'Arte Sella, possiede dimensioni di una vera e propria cattedrale gotica con una superficie di ben 1.220 metri quadrati; un'opera d'arte che riempie l'anima solo a guardarla, inserita com'è in una vera esposizione a cielo aperto di opere create da artisti contemporanei che utilizzano esclusivamente materiale rinvenuto in natura come sassi, foglie, rami o tronchi; incredibile come si crei un dialogo profondo tra uomo e natura, lasciando poi al bosco il compito di custodire il tutto nel tempo.

Le serate autunnali concludono il nostro calendario, offrendoci anche quest'anno la possibilità di incontrare ospiti importanti, scrittori ed alpinisti di fama, che sapranno sicuramente riempire la sala grazie alle loro storie ed alle loro immagini.

Italo Zandonella Callegher, prima, Marco Confortola, dopo, ma anche Fausto De Stefani ospite a maggio, sono persone che ben rappresentano lo spirito del territorio fonte dei nostri progetti per iniziative e mete, e che sicuramente contribuiscono, ognuno con la propria specificità, a farlo conoscere al mondo intero.

Permettetemi di concludere ricordando una persona da poco scomparsa, che ho avuto modo di conoscere in quanto papabile ospite di una nostra serata culturale: Cristina Castagna, alpinista vicentina è morta il 18 Luglio 2009 a 38 anni mentre scendeva dalla vetta del Broad Peak.

La primavera scorsa, durante i nostri contatti mi ha detto di farsi chiamare "El Grio", il grillo, soprannome datole dal padre fin da piccola poiché non stava mai ferma.

Di Lei mi ha colpito la passione e la grinta che metteva in campo mentre mi raccontava del suo amore viscerale per la montagna d'alta quota, diceva di definirsi una "acchiappasogni". Per Lei il mondo era troppo rumoroso e mi ha confidato di essere una ricercatrice del silenzio che incontrava solo sulla cima di un 8.000, in quei luoghi in cui trovava spazio solo il battito del cuore.

Ciao Grio riposa in pace tra i tuoi silenzi.

Ora è tempo di saluti, ai soci e simpatizzanti do appuntamento con le nostre iniziative riportate nel programma 2010 di prossima uscita, pregandovi di fornire, ad ogni occasione utile, il vostro telefonino o indirizzo e-mail alla segreteria della Sezione e direttamente a noi, ciò ci permetterà di tenervi sempre informati.

Chi vuole incontrarci ci trova ogni secondo martedì del mese alle 21 in Sede.

Ciao a tutti



...punto dalle Commissioni

Gruppo Seniores

Ivo Pesce



Le escursioni sospese per cattivo tempo atmosferico del 6/6 Cime d'Auta da forcella Lagazzon a forcella Negher e del 26/6 Pale di San Martino - lato Nord-Est da Gares a forcella Stia verranno sicuramente riproposte. Le altre uscite, che si sono svolte regolarmente, hanno avuto una buona affluenza. Particolare interesse ha suscitato nei partecipanti la salita dal paese di Zoppé al Rifugio Venezia (5/9 u.s.) ai piedi del monte Pelmo, in una giornata dal punto di vista meteo fantastica. Un cielo color cobalto e un verde intenso dei pascoli e dei prati ci ha accompagnato per tutto il percorso e lo sguardo ha spaziato a 360° con visioni entusiasmanti su parte delle montagne ampezzane, cadorine, zoldane.

Una qualsiasi escursione tra pascoli, boschi e rocce equivale ad una immersione con tutti i sensi nella natura, ad una autentica ricarica naturale contro lo stress e le fatiche della vita quotidiana, ad un tonificante perfetto per corpo e spirito. Ricordiamocelo!

Il programma delle escursioni 2010 verrà pubblicato, in forma descrittiva, nel sito www.cai-camposampiero.it e sarà inserito, in forma sintetica, nel programma delle attività 2010 delle Sezione.

...punto dalle Commissioni

Gruppo MTB

Flavio Pozzobon



...è il mezzo di trasporto più usato al mondo e a noi, a livello nazionale, ha dato molte soddisfazioni a partire da quell'anno del dopo guerra (1949) quando, sul tappeto rosso di Hollywood, De Sica portò come candidato all'Oscar proprio il film che la vedeva protagonista. L'abbiamo presa un po' alla larga, è vero, ma la bicicletta meriterebbe ben altre citazioni, almeno per noi del gruppo mtb del CAI di Camposampiero. La bici è salute e libertà, la bici aggrega e dà gioia, la bici è passione per la vita all'aria aperta e per la natura vissuta in tutte le sue stagioni. Ogni anno la sezione riserva alla mountain bike diverse giornate da trascorrere insieme che, tempo permettendo, risultano sempre entusiasmanti e divertenti.

Le uscite ufficiali in mtb si trovano nel nostro calendario annuale delle attività della sezione; le foto, invece, nel sito del CAI di Camposampiero. Tra le immagini ne troverete anche di notturne, scattate tra la neve e i boschi delle nostre prealpi (foto Formentin). Eh sì cari

amici, perché il gruppo mountain bike non si ferma dinanzi a nessuna avversità sia di origine atmosferica, matrimoniale, sentimentale o lavorativa, né di fronte al grande freddo invernale perché il giovedì sera ci troviamo alle pendici del monte Tomba, impavidi e luminosi come uno sciame di lucciole, tra una fiaccola e una risata finché il fiato ce lo consente, per attaccarlo dai vari versanti che portano alla cima dove ci aspetta il nostro caro amico/gestore Paolone (baita Betulle) con il camino e stufa accesi: primo per ridare vita alle "estremità anemiche" del buon Fulvio, secondo per soddisfare le nostre fauci affamate e ripristinare, così, le energie consumate sul sellino.

Amare la mtb significa, prima di tutto, amare se stessi per i benefici che si hanno in termini di salute, mentale e fisica, ma soprattutto, per noi, significa rispettare il mondo che si incontra durante i percorsi più o meno faticosi che affrontiamo.

Andare in mtb non significa solo pedalare, sudare, soffrire e a volte anche rotolare in qualche scarpata, correre in bici in montagna è di più: è aiutarsi nelle difficoltà, il più delle volte tecniche o meccaniche, altre volte quando le gambe vorrebbero scioperare e sinceramente starebbero volentieri solo sotto la tavola di qualche bel rifugio; andare in mtb è fare più strada insieme, ampliando e colmando mente e cuore di tante nuove immagini, panorami e scorci naturali.

Girare per monti con la bici significa che almeno per una volta siamo noi ad andare incontro al vento!!!

LA VITA E COME UNA BICICLETTA...SE VUOI STARE IN EQUILIBRIO DEVI MUOVERTI. (A.Einstein)

Un saluto affettuoso dal gruppo mtb del CAI di Camposampiero:

Paolo, Andrea, Agostino, Paolo, Luigino, Flavio, Maurizio, Sabina, Fulvio, Amerigo, Roberto, Marina, Luigi, Nicola, Monica, Marco, Luigi, Serenella e tutti coloro che almeno una volta sono venuti con noi e sono tornati a casa con il c..o a pezzi ma felici!!!

VI ASPETTIAMO TUTTI !!!!!

All'approssimarsi del 2010 il nostro coro raggiungerà i sette anni di attività. Sin dagli inizi del 2003, quando ci fu il primo incontro per mettere le fondamenta di questa nuova iniziativa all'interno della nostra Sezione, l'obiettivo era di creare un coro che fosse aperto a qualsiasi persona appassionata di canto e facesse proprio un repertorio rivolto particolarmente ai canti popolari di montagna ed al ricordo degli eventi della Grande Guerra.

Il coro, dai dodici elementi iniziali, ora può contare su trenta elementi seguiti e diretti dal Maestro Fabio Carraro. Oltre ad un aumento di organico, verificatosi in questi anni, ci sembra di poter affermare che c'è stata anche una crescita qualitativa, riconosciuta ed apprezzata soprattutto da chi ci ha sempre sostenuto, seguito ed anche spronato fin dal nascere.

Il 2009 è stato un anno ricco di attività a cominciare dalla partecipazione ai concerti natalizi con altri cori a Massanzago e a Camposampiero, al concerto ad Abbazia Pisani per ricordare gli eccidi nazisti del 1945, a Limena per commemorare Mario Rigoni Stern, alla seconda edizione di "Voci e Sapori" a Castelfranco presso l'azienda "Il Colmello", alla recente serata culturale sulla presentazione del libro "La valanga di Selvapiana" ed ancora altri momenti di esibizione sia all'interno della Sezione che legati a manifestazioni di altre Associazioni.

La grande disponibilità, il senso di appartenenza, la partecipazione e l'impegno di tutti, dai fondatori agli ultimi arrivati, fa ben sperare per il futuro del nostro coro. A nome di tutti mi sento di citare e ringraziare ogni componente: il Maestro Fabio; i Soprani: Marina, Nadia, Sabrina, Cinzia, Emy, Daniela, Zita, Roberta e Federica; i Contralti: Paola, Lorella, Piera, Gaia, Biagia, Lidia, Cristina, Lucia, Raffaella e Sara; i Tenori: Gianni, Flavio, Tullio, Tiziano, Giacomo e Giovanni; i Bassi: Velio, Andrea, Adriano, Luigi, Lino e Francesco – con l'augurio, per l'anno prossimo, di prestigiosi e meritevoli successi.



...punto dalle Commissioni

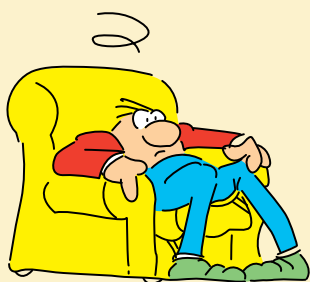
Coro Voci dell'Arbel

Paolo Ballan



ap...punti dalla Sezione

Informazioni sezionali



La sede é aperta:

Tutti i mercoledì
dalle ore 21.00

Ultimo Lunedì del mese
Commissione Escursionismo

1° Martedì del mese
Consiglio Sezionale

2° Martedì del mese
Commissione Cultura

Il Consiglio Sezionale

è composto da:

FAUSTO MARAGNO 393.9504400
Presidente

ANDREA GHERLENDIA 049.5790204
Vice Presidente

Consiglieri:

ANTONIO RETTORE 049.5798427

FLAVIO BINOTTO 049.5742506

FERNANDA BRUGNARO 049.9450978

ENZO ANTONIAZZI 049.9801180

ARMANDO CAVALLIN 049.5793868

LAURA VOLPATO 340.8946430

FEDERICA BENETOLLO 049.5566411

FRANCESCO MOGNO 335.6252304

ANTONELLA PIERBON 049.9801180

LUIGI ZAGO 049.9450978

Quote sociali 2010

Il Consiglio Direttivo PROPONE le quote sociali per l'anno 2010:

SOCI ORDINARI € 40,00

abb. ALPI VENETE € 3,00
(rinnovo entro il 12 maggio)

SOCI FAMILIARI € 19,00

SOCI GIOVANI € 13,00

PRIMA ISCRIZIONE € 4,00
per soci ordinari e familiari

**PRIMA ISCRIZIONE GRATIS
PER SOCI GIOVANI**

Al fine di completare i dati da inserire nel programma gestionale della segreteria, si invitano i soci a fornire, al momento del rinnovo dell'iscrizione, i seguenti dati:

- codice fiscale
- numero telefonico
- indirizzo e-mail



Tesseramento 2010

La Segreteria ricorda ai Sigg. Soci che da gennaio saranno disponibili presso la Sede CAI i «Bollini» per il tesseramento dell'Anno 2010.

Per usufruire della continuità dell'Assicurazione Infortuni, dell'Abbonamento alle Riviste e per snellire le pratiche di segreteria si consiglia vivamente di rinnovare la propria adesione entro il mercoledì 31 marzo 2010.

Si ricorda che i bollini per l'iscrizione sono reperibili anche presso il negozio di **Calzature Gherlenda** in via Rialto a Camposampiero e **Linea Casa** in via Marconi, 32 (Franca Formentin) a Piombino Dese.

cai@caicamposampiero.it
www.caicamposampiero.it

Telefono, Fax, Segreteria 049.9301212

per info urgenti di segreteria
347.8060763

Contrà dei Nodari, 27
35012 Camposampiero





per noi...parole in libertà

10° Corso A1 di Alpinismo

Gaia e Andrea

Corso di Alpinismo: osare qualcosa in più, in sicurezza

La passione per la montagna accompagna le nostre vite. Dalle gite in famiglia ai campi scuola parrocchiali, fino alle passeggiate con gli amici, abbiamo frequentato assiduamente la montagna, ma sempre a livello escursionistico, senza mai osare quel qualcosa in più che permette di assaporare anche altri aspetti dell'andare in montagna.

Finalmente decisi a metterci alla prova, ci siamo iscritti al Corso di Alpinismo organizzato dal CAI di Camposampiero.

Il corso è durato due mesi circa, da Maggio a Giugno e si è articolato in incontri serali infrasettimanali e uscite domenicali. Abbiamo scoperto il mondo dei sentieri attrezzati a ferrata e delle vie normali, le calate in corda doppia e le tecniche di assicurazione, fino alla progressione su neve e ghiaccio. Che soddisfazione arrivare alla fine di una via ferrata se pur con le braccia stanche, che fatica imparare i nodi, che meraviglia giungere in vetta dopo aver affrontato tratti di arrampicata e che emozione scivolare sul nevaio della Marmolada per provare le tecniche di arresto in caso di caduta.

Nostri compagni di viaggio sono stati un manipolo di simpatici e competenti istruttori e una quindicina di altri amanti della montagna come noi. Il gruppo di aspiranti alpinisti, pur eterogeneo, si è via via affiatato anche grazie al fatto che le uscite si trascorrevano in gruppetti coordinati da un istruttore, ogni volta diversi. Si è creato un forte spirito solidale e collaborativo, non sono mai mancati incoraggiamento e sostegno reciproco, soprattutto nei momenti di paura, esitazione o semplice stanchezza. Gli istruttori ci hanno coinvolto con passione, trasmettendoci il valore dell'affrontare la montagna con responsabilità e preparazione tecnica, per viverla in sicurezza e goderla appieno.

E' stata un'esperienza splendida, anche se molto impegnativa.

Camminare, percorrere vie ferrate, inerparsi sulle rocce...faticare, tenere duro, proseguire, rimanere concentrati, affrontare i propri timori...cimentarsi con i propri limiti, scoprirsi capaci, tenaci, più sicuri...condividere il percorso, gioire insieme dell'arrivare in cima, godere intimamente della natura spettacolare che ci circonda...La montagna ci regala a piene mani intense emozioni e sensazioni, che ripagano e superano ogni fatica, sforzo, scoraggiamento.

Un grazie di cuore a tutti, istruttori e amici alpinisti!!!

La nostra avventura con il CAI di Camposampiero che da questo corso è partita, non è che appena cominciata... un abbraccio.



per noi...parole in libertà

In montagna con l'Alpinismo Giovanile

Marta Binotto



Per il secondo anno ho partecipato alle uscite che la Commissione di "Alpinismo Giovanile" del CAI ha proposto. L'argomento di questo anno è stato molto interessante: parlare e conoscere le diverse specie di alberi, spiegarne l'esistenza in un determinato luogo, la forma e molti altri particolari. È stata un'esperienza singolare!

Per questo ringrazio gli accompagnatori (con maggior ragione Flavio) e tutti i miei compagni d'avventura perché insieme abbiamo riso, giocato e fatto fatica ma eravamo sempre felici per aver passato una giornata insieme da non dimenticare.

L'uscita che più mi è piaciuta è stata quella con "i 4 moschettieri" (tutti molto simpatici) nella "città dei sassi" al passo Sella dove abbiamo arrampicato. Ci è proprio piaciuto e ce la siamo spassata! Io amo la montagna: l'aria fresca e il profumo dei fiori; mi piace anche stare insieme agli amici e spero che per questo altri ragazzi si uniranno a noi l'anno prossimo!

UN SALUTO E ARRIVEDERCI AL PROSSIMO ANNO!

PS: salutatemmi il Presidente che è un simpaticone, spero di rivederlo presto.

UN ABBRACCIO MARTA.

per noi...parole in libertà

La Norvegia... in un guscio di noce!

Federica Benetollo



Questo è il nostro motto rubato da una celebre campagna turistica norvegese: conoscere in poco tempo parte di questo vasto paese. Tutto è nato quasi per sfida durante una gita sezionale nel novembre 2008, quando Siri (nostra tesserata "vichinga") ci raccontò che spesso aveva tentato di far conoscere attraverso un gemellaggio Italia-Norvegia, il suo amatissimo Paese, ma che al dunque nessuno del Club Alpino Camposampierese si era mai deciso a varcare i confini. Per me ed Antonella quel giorno fu un invito a nozze!

Cominciammo a martellare i rispettivi coniugi Giorgio ed Enzo (in verità già convinti per conto loro...) ed a coinvolgere Alessandra, compagna di merende e di viaggi.

Dopo ore ed ore insonni di navigazione in internet rivelatesi impagabili per tutte le prenotazioni fatte, dall'aereo agli alloggi ecc.- e sfruttando senza ritegno Siri e famiglia (norve-



gese s'intende!) per tutte le informazioni turistiche, in una calda mattina di luglio partiamo dall'aeroporto di Bergamo in direzione di Oslo !!!

Il primo abbraccio che ci offre la Terra scandinava è un po' fresco e bagnato (del resto come si spiegherebbe l'intenso verde smeraldo che ci circonda ?), ma già dal giorno successivo il cielo azzurro e il turchese dei fiordi ci riempie gli occhi.

Durante uno di questi primi giorni andiamo a trovare Siri nel suo regno nordico: una piccola isola nella baia di Oslo ! Dal molo di Nesoya, tipico villaggio sulla costa, da provetta marinaia la nostra amica ci traghetta alla sua casetta dove assaporiamo la schietta, semplice e calda accoglienza norvegese e ci dilettiamo nei loro tipici passatempi (nuotatina in fiordo per i più arditi, due remate in barchetta e dulcis in fundo salto digestivo su tappeto elastico, da loro diffuso come da noi la Playstation !).

Nei giorni successivi, dopo la pausa culturale nella capitale (interessante per usi e costumi il Museo delle Tradizioni di *Bigdoy*, i quartieri centrali composti da eleganti palazzi di inizio secolo e futuristici edifici nordico-moderni ed il significativo *Frognepark* con le sculture di *Vigeland*, vero inno di pietra e bronzo alla vita umana), ci immergiamo negli ampi spazi incontaminati della Norvegia; attraversiamo il "piano infinito" del *Hardangervidda* con i suoi accoglienti rifugi, la tundra sconfinata e gli imponenti ghiacciai (ad un'altitudine pari al nostro altopiano di Asiago !!).

Visitiamo la bellissima città di *Bergen*, "porta dei fiordi", in passato e nel presente importante porto commercialturistico, per poi traghetta letteralmente verso sud attraverso arcipelaghi e fiordi indimenticabili. Nei dintorni di *Stavanger*, escursione ad una delle "perle" della Norvegia: il *Preikestolen* (il Pulpito). Il nome dice tutto; è un balcone sospeso a 600 mt. A picco sul mare lungo il *Lisefjord*. La fortuna ed il meteo ci assistono regalandonci una spettacolare giornata di sole, che ci scatena per le pose fotografiche più spericolate. Nel tratto successivo, verso la regione del *Telemark* , la pioggia ritma il nostro viaggio, ma i panorami continuano a stupirci.

E, dulcis in fundo, un "abitante" dei boschi scandinavi ci "accorda" un'incontro al crepuscolo della sera inoltrata: un maestoso alce maschio (trattasi di cavallo con corna da cervo.....vedere per credere) ed il suo tenero "cucciolo". Dopo gli ultimi giorni sulla costa meridionale, con l'animo carico dei cieli, delle montagne, delle cascate, dei fiordi, delle vivibilissime città, dei biondo platino "vichinghi" (e soprattutto vichinghe !) riprendiamo il volo verso l'Italia, nella speranza che sia solo un arrivederci...

I soci della sezione CAI Camposampiero: Antonella, Federica, Enzo e Giorgio e un grandissimo TAKK (grazie) a Siri.



per noi...parole in libertà

Giro dei Sei Rifugi 25-26 luglio 2009

Federica Benetollo



Involontariamente ma con tempismo perfetto, la gita programmata l'anno precedente quando ancora non si sapeva della proclamazione di patrimonio mondiale dell'umanità delle Dolomiti da parte dell'Unesco, e' stata occasione per il gruppo escursionismo della Sezione C.A.I. Camposampiero di celebrare questo meritato titolo percorrendo il celeberrimo "Giro dei Sei Rifugi" attorno ad alcuni dei più noti "santuari" delle Dolomiti: le Tre Cime di Lavaredo, la Torre Toblin, il Paterno e la Croda dei Toni. La partecipazione numerosa, ed il gruppo ben assortito e vivace, ha permesso di effettuare un'escursione appagante, assistita dal tempo splendido che, con il tramonto presso il rifugio Locatelli, ci ha regalato un'indimenticabile "Enrosadira" caratteristica unica delle dolomiti.

Un ringraziamento particolare al nostro operatore naturalistico Antonio che, con modestia e passione, ci ha trasmesso le sue perle di conoscenza scientifica ed un arrivederci a tutti i nostri compagni di gite sui sentieri delle "nostre" Dolomiti.



per noi...parole in libertà

Val d'Orcia in MTB

30 maggio-2 giugno 2009

Monica Melis



Finalmente le cose sembrano andare bene. Dopo l'incidente che per alcuni mesi mi ha impedito di raggiungere il gruppo MTB del CAI di Camposampiero, approfittando dei numerosi voli low cost che collegano quotidianamente Cagliari con Venezia, si presenta l'occasione dei tre giorni in Val D'Orcia, località che non conosco ancora.

Parto con Marco, vero sardo doc che ho parzialmente convertito alla bici (altra grande sua passione, sig! la caccia). Attraversiamo la Sardegna fino a Olbia, dove sabato 29 giugno con un traghetto veloce raggiun-

giamo il "continente" alle 14,00. Breve visita a una coppia di amici a Vetralla e verso le 18,00 arriviamo, non senza qualche difficoltà di orientamento, all'agriturismo Le Piane a Castiglione d'Orcia in provincia di Siena. Qui troviamo Marina, il grande (si fa per dire) Luigino, con la moglie Chiara e i figli Francesco e Veronica, Paolo e Sonia con i figli Daniel e Riccardo, beatamente sdraiati sul bordo della piscina, mentre Andrea, che è il primo che incontriamo, osserva la situazione da lontano. Quattro chiacchiere veloci e raggiungiamo il piccolo borgo di Castelnuovo dell'Abate dove io e Marco alloggeremo in un piccolo appartamento situato sopra l'unico negozio di alimentari del paese. Stessa sorte per Sere e Enda che arriveranno dopo cena e per Mariano e Davide che ci raggiungeranno la mattina dopo per l'ora di colazione e che saranno i nostri dirimpettai.

Breve riposo, sistemazione dei bagagli e via al ristorante, dove troviamo anche Rossana e Gianni. La cena all'Osteria Santa Caterina, unico locale perso tra le colline, si rivela subito ottima come da vera tradizione toscana e Marco, che ci tiene sempre a valorizzare i prodotti

sardi, ce la fa gustare con un ottimo bottiglione da cinque litri di cannonau, di cui alla fine resta ben poco. Un po' allegrotti ci diamo appuntamento per il mattino dopo per iniziare le nostre avventure ciclistiche.

La colazione preparata da Luana, proprietaria dell'agriturismo, si rivela ottima con prodotti casalinghi (addirittura una nutella fatta in casa, che goduria!!). Altrettanto godibile è la conoscenza di Mauro, toscano doc, che ci farà da guida in questi giorni. Nonostante l'aspetto di un piccolo folletto, una via di mezzo tra un Herry Potter cresciuto e un classico inglese in vacanza, sarà fondamentale per la quantità e qualità di cose che ci racconterà, oltre che per la simpatia che dimostra.

Partiamo quindi per il nostro giro che, tra colline ondegianti che alternano i gialli del grano a tutte le tonalità di verde, un cielo che minaccia pioggia e rende tutto nebuloso, panorami medioevali, ci porta da Bagno Vignoni, cittadina famosa per avere al posto della piazza un'enorme piscina di pietra, a Pienza, attraversando luoghi che ci incantano. Ma incanta più di tutti Marina che ci allietta con i suoi famosi gridolini soprattutto dove sono state girate alcune celebri scene del Gladiatore con Russell Crowe. Di ogni borgo Mauro ci racconta la storia e ci accompagna in visita spiegandoci piazze e palazzi perfettamente conservati che ci riportano indietro nel tempo. Un incanto! Ridiamo poi molto per le battute di Francesco il quale si rivela un campione di simpatia e che assieme a Daniel rappresentano il futuro del nostro gruppo mtb. Verso le 14,00 ritorniamo a Bagno Vignoni dove Chiara e Sonia coi ragazzi ci aspettano per mangiare assieme. Fino ad ora siamo scampati alla pioggia ma la pacchia è finita e il locale che scegliamo per ristorarci con la sua tettoia è la nostra salvezza. La fame attanaglia, e vista la tranquillità con cui arrivano le ordinazioni, alcuni dei nostri prodi ciclisti si offrono volontari, affettando pane salame e formaggio, servendoceli con ottimi sott'oli e vino che, all'inizio, nessuno vuole e chissà perché alla fine si contano i morti.

La pioggia comincia a cadere sempre più forte per cui, verso le 17, torniamo ai nostri appartamenti per riposarci. Ci ritroviamo per la cena che ci vede molto chiassosi e vogliosi di raccontare ognuno la sua versione del giro mattutino naturalmente assaggiando le specialità locali e bevendo dell'ottimo rosso della casa. Prima di cena, abbiamo perso Andrea, il marito di Marina, che impegni di lavoro hanno richiamato in Veneto.

Nonostante qualcuno abbia ugualmente indossato l'abbigliamento da ciclista l'appuntamento sportivo del primo giugno salta. Una pioggia incessante ci accompagnerà per tutto il giorno. Con Mauro decidiamo di trasformarci in turisti doc e tutti assieme partiamo alla volta di Montalcino. Gli ombrelli si sprecano, freddo e pioggia ci attanagliano e sebbene ci troviamo in un borgo bellissimo la visita non sarà archiviata tra i ricordi più belli. Andiamo quindi a visitare la cantina Banfi e Mauro, che qui lavora a part-time, ce la illustra sotto tutti i punti di vista. Si tratta di una delle cantine di produzione da uve di Montalcino più grandi come estensione (si pensi che possiede oltre 7000 botti di barrique di rovere francese, proveniente dal massiccio centrale con doghe stagionate per un periodo minimo di 3 anni che vengono utilizzate per non più di 2 o 3 cicli). Qui si applica anche un processo di vinificazione tra i più moderni al mondo con risultati eccellenti. Verso l'ora di pranzo ci trasferiamo a Castelnuovo dell'Abate, presso la cantina Le Presi.





Questa cantina si trova sottoterra in centro al paese e ha una piccola ma ottima produzione. I proprietari ci fanno accomodare in tavolate apparecchiate tra le botti e ci offrono un pranzo superlativo innaffiato dal loro rosso, che scorre abbondante e che contribuisce a scaldarci tra i vari brindisi alla Sardegna e al Veneto. Ben carburati, finiamo il pomeriggio visitando l'Abbazia di Sant'Antimo, una delle chiese romaniche più belle d'Italia che, nonostante la pioggia incessante che limita la visuale d'insieme, si erge imponente nella piana.

Verso le 17,00, infreddoliti e bagnati fradici fino a metà gamba, ci ritiriamo nei nostri appartamenti, dove una doccia caldissima e abiti asciutti ci preparano alla cena.

Ritorniamo all'Osteria S.Caterina che si rivela veramente sfiziosa nel suo menù e dove festeggiamo anticipatamente di un giorno il compleanno di Marina, che ci delizia con un dolce al cucchiaino e dell'ottimo prosecco.

Il due giugno la colazione di Marina è arricchita da innumerevoli baci e tirate di orecchie. Rossana e Gianni con Mariano e Davide decidono di tentare un giro in bici nonostante il tempo rimanga incerto, mentre noi tutti, caricate le macchine e congedatici da Mauro che è venuto a salutarci e da Luana la proprietaria dell'agriturismo, ci lasciamo con la promessa di vederci presto e di organizzare per l'anno prossimo una gita analoga in Sardegna. Tra abbracci e qualche lacrima prendiamo la via del ritorno: i veneti verso il nord e noi verso il mare e un'isola meravigliosa che ci sta aspettando.

per noi...parole in libertà

Val Pusteria Val Casies in MTB

Marina Bacco



Gli amanti della montagna mai come quest'estate hanno potuto apprezzare così appieno giornate limpide di grande luminosità e spettacolari cieli stellati, come noi del gruppo della mtb che abbiamo trascorso i giorni di ferragosto intenti sì a pedalare ma, soprattutto, a contatto con un rigoglioso e splendente scenario naturalistico, che ci ha avvolto in una magica atmosfera di grande sintonia con lo stesso.

Il gruppo era composto da Enda, (che però non poteva pedalare, perché reduce da un intervento chirurgico, ma che comunque riusciva ad apprezzare il luogo con lunghe camminate) Ago, Paolo, Luigino, Sabina, suo fratello australiano Matteo, Serenella ed io.

Il nostro alloggio era la Malga Alpe di Nemes, a circa un'ora dal Passo Monte Croce Comelico (m.1636), raggiunta in mtb attraversando boschi di abeti, prati, ponticelli di legno. La sua posizione è fantastica perché isolata ed inoltre sorge su un piccolo cocuzzolo con vista sulle svettanti guglie delle Dolomiti di Sesto, dove l'ultimo sole della giornata va a coricarsi pennellando il cielo di color rosso arancio.

La notte invece ci invitava ad uscire per ammirare il firmamento e per catturare le stelle cadenti, quante ne abbiamo visto!!! Ma ancora più emozionante è stata la vista della Via Lattea. A detta degli astronomi, in questi tempi di grande inquinamento luminoso ed altro, è una rarità vederla, noi invece siamo stati fortunati.

Le nostre due escursioni in mtb sono state veramente piacevoli, vuoi per le due giornate di sole, vuoi per la compagnia e per la media difficoltà dei tracciati.

Abbiamo raggiunto partendo da Monguelfo, con una pedalata tranquilla e su un percorso misto, la val Casies attraversando piccoli e caratteristici borghi paesani, fermandoci per un fuori programma ad ammirare una spettacolare processione in costume.

La seconda escursione ci ha portato ai prati della Croda Rossa con partenza da Passo Monte Croce, lungo uno sterrato di media difficoltà penetrando in un bosco di abeti e di betulle per poi aprirsi con grande emozione sui prati sotto le imponenti cime dolomitiche.

Il gruppo era come sempre molto vivace e spiritoso ed è anche questo che contribuisce al successo delle nostre uscite.





per noi...parole in libertà

Scialpinismo: la droga bianca

Gli amici di Scialpinismo

Sì, la droga bianca: capiamoci bene, non si tratta di cocaina o di qualche altra sostanza stupefacente di cui oggi sembra non si possa farne a meno.

Stiamo parlando della polvere soffice e meravigliosa: la neve, che quest'anno è caduta abbondantemente su tutto l'arco alpino, una vera manna per gli scialpinisti abituati in questi ultimi anni a ricercare la neve là dove era presente in quantità sufficienti per una possibile escursione con gli sci.

All'interno della nostra sezione siamo un gruppetto di 15 persone che si ritrovano ogni domenica per godersi una giornata insieme con scarponi, sci, e zaino in spalla per immergerci in una natura particolare che solo la stagione invernale regala.

Lo scialpinismo per noi è diventato una sorta di "droga", siamo dei "dipendenti" della montagna d'inverno con i suoi ambienti così vasti, i suoi silenzi, i suoi contrasti di luce, i suoi spazi incontaminati di neve pura e immacolata; ogni volta ci addentriamo piano piano, con rispetto e riverenza in questo mondo che sempre ci stupisce con le sue bellezze inaspettate, che ci lasciano senza fiato.

Si parte tutti insieme, poi ognuno liberamente si ascolta e avanza con il proprio passo, il ritmo del cuore e del respiro si adeguano insieme al procedere degli sci in modo alternato sulla neve, uno, due, uno, due, in modo costante e mai frenetico. Si va avanti per l'itinerario di salita per ore, seguendo i "battitori", cioè quelli più esperti e più veloci, che aprono e "battono" la traccia per tutti. La mente in questo andare si libera da ogni pensiero, si purifica di tutto ciò che fa parte del quotidiano per entrare in un'altra dimensione, dimentichi dei nostri problemi, delle nostre ansie, ma presenti totalmente nel "qui e ora" che si sta vivendo.

Ognuno è solo con se stesso, con il proprio corpo, con le proprie forze e ci si confronta con noi stessi superando a volte di un poco i nostri limiti e conoscendoci un po' più a fondo; ma si è anche con gli altri: gli amici con cui si condividono la fatica, il sudore, le alzatacce di buon'ora, la salita, comprendendo fino in fondo ciò che i nostri compagni di tante avventure vivono e sentono.

"Vuoi un pezzetto di cioccolato?" "Tieni, bevi un po' di the caldo" "Mangia qualche nocciolina, funziona, ti dà un po' di energia"

E così avanziamo passo dopo passo, conquistando un metro dopo l'altro, verso la cima; e poi finalmente la vetta. Sopra di noi solo il cielo azzurro, davanti spazi in-



finiti di punte lucenti e brillanti come tanti diamanti. Ci togliamo gli sci e lo zaino per poterci abbracciare, felici di avercela fatta, consapevoli di non aver conquistato nulla, perché non si tratta di aver raggiunto cime inviolate su cui nessuno è mai arrivato, ma pieni nel cuore di una gioia bambina, che riempie gli occhi e lo spirito, gustando solo il fatto di essere arrivati lassù e di poter godere di tanta bellezza. A volte siamo solo noi su qualche vetta, a volte ci troviamo con molti altri scialpinisti con cui ci si complimenta e si scambiano due chiacchiere; spesso sono locali o in genere altoatesini. Si meravigliano di tutti i chilometri che facciamo in auto per poter fare un'uscita sugli sci, visto che loro li calzano uscendo da casa. Dopo esserci un po' rifocillati, ci si prepara per scendere; via le pelli di foca, si bloccano gli attacchi degli sci, si chiudono al massimo gli scarponi e giù. Questo è il momento più esaltante per noi, soprattutto quando si trova la neve polverosa o il cosiddetto "firn"; allora il divertimento è assicurato e descriviamo curve chi più strette, le serpentine, chi più larghe lasciando sul pendio le nostre tracce. Ogni tanto ci fermiamo e ci voltiamo indietro a rimirare le nostre scie; ci sembra impossibile di essere arrivati fin là su ed è uno spettacolo unico vedere da dove siamo scesi.

Il cuore si riempie di soddisfazione, chi è più esperto aspetta sempre quelli un po' meno scatenati ma anche in



questo si vede che siamo amici; e poi è bello vedere qualcuno di noi che cade sulla neve sollevando una nuvola bianca e polverosa, o sentirlo imprecare perché uno sci si è staccato nella caduta e non lo si trova più sotto la coltre così spessa.

Ed infine quando si arriva al parcheggio, ancora ci abbracciamo, felici per la bella giornata, nessun incidente,

tutti a posto; per concludere un panino caldo, una birra per i "beoni" e acqua per gli "astemi" ma facciamo una bella scorpacciata di allegria. A volte capita che ci ritroviamo con qualche scialpinista friulano e allora si va a prosecco, salame e formaggio per festeggiare "l'impresa" appena conclusa, ridendo e dicendo tante stupidaggini.

Poi si riparte. Ci aspettano tre ore di viaggio per tornare a casa, siamo stanchi ma felici e sicuramente più ricchi dentro; sappiamo che abbiamo lasciato qualcosa di noi alla montagna, ma siamo certi che la montagna ci ha regalato qualche pezzetto di lei con tanto amore e di questo le siamo profondamente grati. Grazie a tutto il nostro unico e speciale gruppo di matti-scialpinisti del Cai di Camposampiero.

Vi suggeriamo delle uscite veramente interessanti, ricordandovi di avere **SEMPRE** con voi **ARVA, PALA E SONDA**.

**BUON DIVERTIMENTO
E ARRIVEDERCI SULLA NEVE!**



GLAITNER HOCHJOCH

Difficoltà: MS

Dislivello: m.1000

Tempo: 3 ore

Punto di partenza: in fondo alla valle di Racines, presso la tabella Schotterjoch

Salita: dalla tabella si sale per un sentiero e poi per bosco e radure fino alla Innere Wumblsalm m. 1906; si attraversa in piano un ampio terreno vallivo, poi si sale fino al Glaitnerjoch m.2249. Di qui risalendone la spalla orientale, si raggiunge la cima del Glaitner Hochjoch con la grande croce di vetta.

Discesa: per lo stesso itinerario di salita, con possibilità di varianti.

SPINA DEL LUPO

Difficoltà: Bs

Dislivello: m. 1376

Tempo: 4- 4.30 ore

Punto di partenza: ristorante il Lupo, in valle dell'Isarco

Salita: dal ristorante si segue una strada forestale che con tornanti raggiunge malga Lugo. Di qui si imbocca l'evidente vallone; lo si percorre fino ad un'ampia nervatura che discende dalla cima. Si risale verso di essa senza via obbligata fino a raggiungere la fascia rocciosa terminale, caratterizzata da alcuni gendarmi. Si risale il ripido pendio finale verso est, se ben innevato; in caso contrario si segue a piedi il suo lato sinistro.

Discesa: per l'itinerario di salita.

GRAN PARADISO

Difficoltà: BSA

Dislivello: 1° giorno m.772;

2° giorno m.1329

Tempo: 1° giorno 2.30-3 ore;

2° giorno 4- 4.30 ore

Punto di partenza:

Pont Valsavarenche

Salita Primo giorno: dal parcheggio si risale il fondovalle dopo aver superato il torrente Savare, fino ad incontrare un canalone sulla sinistra. Lo si risale per 2/3 poi si devia a destra raggiungendo con un traverso il sentiero estivo. Lo si segue descrivendo numerosi zig-zag, quindi, dove la pendenza si attenua si prosegue verso est sui dossi morenici fino al rifugio.

Secondo giorno: si lascia il rifugio in direzione NE e si attraversano ampi pendii fino a raggiungere la morena laterale del Ghiacciaio del Gran Paradiso; si percorre un valloncetto verso est e si risalgono i pendii inizialmente dolci poi via via più ripidi. Si sale spostandosi progressivamente verso SE fino a m.3400. Si supera la cosiddetta Schiena d'asino e si prosegue verso la Becca di Moncorvè; si inizia un ampio semicerchio verso sinistra che attraversa la parte superiore del circo glaciale verso la vetta. Qui si lasciano gli sci e si prosegue per cresta rocciosa (utili corda, piccozza, ramponi) fino a raggiungere la vetta con la Madonnina.

Discesa: lungo l'itinerario di salita.



per noi...parole in libertà

Piè moji e goea seca

Francesco, Francesca, Filippo
Massimo, Samuele

Un ferragosto alternativo nelle dolomiti friulane

Come ogni ferragosto, da qualche anno a questa parte, dedichiamo una settimana alla scoperta di un angolo delle nostre montagne. Le motivazioni che ci spingono a trascorrere alcuni giorni, caratterizzati da sforzo fisico, pochi confort e dall'incertezza di come andrà a finire, sono diverse. Quello che ci accomuna è la voglia di metterci alla prova in un ambiente a volte difficile ma che regala forti emozioni.

Avevamo un conto in sospeso con le dolomiti friulane, visto che due anni fa lo stesso giro era stato intrapreso e abbandonato.

In quell'occasione non avevamo fatto bene i conti della distanza da percorrere, e non siamo riusciti ad arrivare alla casera prima del buio. Il risultato è stato: notte passata all'aperto senza tenda, e come se non bastasse, è arrivato anche il temporale.

Quest'anno ci siamo organizzati meglio: in una serata di giugno ci siamo riuniti e abbiamo pianificato il percorso, incluso il pernottamento presso casere o bivacchi; vista la precedente esperienza abbiamo deciso di portare 2 tende.

Le tappe sono state:

1° giorno: Ponte Confoz, val Pezzeda, Casera Bregolina Grande e sentiero 370 fino a Bregolina Piccola.

2° giorno: Casera Bregolina Piccola sentiero 370, 388, 387 fino a Casera Pramaggiore, sentiero 366 attraverso forc. Pramaggiore e Val de Guerra, sentiero 362 fino a Pass del Mus, sentiero 369 per la forc. dell'Inferno, sentiero 379 Val di Brica fino al Cason di Brica.

3° giorno: Cason di Brica sentiero 379, 361 fino a Rif. Pordenone, sentiero marini 352 fino a Biv. Gervasutti, sentiero 352, 389, 390 per Forc. Pedescagno fino a Casera Laghet de Sora.

4° giorno: Casera Laghet de Sora, sentiero 390, 389 per forc. Val del Drap, forc. dei Cacciatori, forc. Compol fino a biv. Greselin.

5° giorno: Biv. Greselin sentiero 358 fino a ponte Compol e lungo la strada fino a ponte Confoz.

Con la spesa fatta da Samuele e tutto l'occorrente abbiamo suddiviso i pesi negli zaini e con circa 17 kg a testa il giorno 10 agosto all'alba siamo partiti.

Il tempo non è stato subito amico, appena scesi dalla macchina ha cominciato a piovare... ed è stato solo l'ini-

zio! Attraversando la Val Pezzeda abbiamo trovato un paesaggio stravolto dalle valanghe: alberi sradicati e sentieri cancellati ci hanno costretto ad usare bussola e altimetro per orientarci.

Dopo una giornata di cammino siamo finalmente arrivati alla prima meta: Casera Bregolina Piccola. Fontana a getto continuo, caminetto, stufa e bagno... una casera a 5 stelle tutta per noi. Grande soddisfazione è stata quella di toglierci lo zaino e rinfrescarci sotto la fontana.

L'itinerario del secondo giorno è stato molto lungo ma senza grosse difficoltà tecniche; ci siamo rilassati ed abbiamo ammirato il paesaggio. Lungo il tragitto c'erano poche persone, questo ci ha permesso di apprezzare il silenzio di questi luoghi e cogliere di sorpresa i vari animali lungo il sentiero. Attraversando valli e forcelle siamo giunti al Cason di Brica, piccola casera completamente in legno con 4 posti letto.

Il terzo giorno ci siamo diretti al rifugio Pordenone, dove ci attendeva un giro di birre offerte da Filippo come pegno per una scommessa persa. Alle 9 di mattina la nostra merenda è stata: birra e frutta secca!

A questo punto, Filippo ha dovuto abbandonarci per andare dalla morosa che è stata male, niente di grave per fortuna. Prima di ripartire abbiamo chiesto informazioni sulle condizioni del percorso alla signora del rifugio Pordenone, la quale ci ha avvisato di una frana di grandi dimensioni sotto il Cadin degli Elmi e ci ha dato un consiglio su come superarla. Senza perderci d'animo ma con un po' di timore ci siamo incamminati. Ad ogni piccola frana la domanda era "che a sia questa???", quando ci siamo trovati davanti alla "Frana" non abbiamo avuto dubbi.... "ea se questa"! Attraversarla è





stato molto impegnativo, per fortuna il consiglio della signora su come superarla ci ha aiutato. Giunti al bivacco Gervasutti, dove abbiamo fatto una breve sosta, ci siamo scambiati le impressioni sul pericolo appena scampato. Da questo punto in poi il tragitto si è dimostrato più semplice ma ancora lungo. La stanchezza si faceva sentire e i nostri discorsi strampalati ne erano la prova. Giunti alla casera Laghet de Sora, siamo stati accolti da dei ragazzi del CAI di Venezia; tra loro spiccava per simpatia Vittorio e il suo cane Asia.

Il percorso del quarto giorno, come già sapevamo, si è rivelato tecnicamente il più impegnativo; abbiamo affrontato passaggi di 2° e 3° grado con lo zaino in spalla.

Attraversata la forcella Val del Drap, abbiamo superato il primo nevaio. Il sentiero non correttamente segnato ci ha sviato portandoci verso valle. Dopo esserci accorti dell'errore ci siamo divisi in cerca del segnavia che conduce alla forcella dei cacciatori.

In lontananza Francesco ha visto il segno dell'altavia al di là di un nevaio il quale nascondeva il sentiero. In alcuni tratti ci siamo messi in sicurezza con lo spezzone di corda che avevamo portato. In questo tratto dell'alta via numero 6 i paesaggi lasciano senza fiato, è un susseguirsi di cime e forcelle che incutono rispetto, vien quasi da chiedere permesso al passaggio. Ci siamo sentiti piccoli

ma felici e soddisfatti che le nostre forze ci abbiano portato in questi luoghi selvaggi. L'arrivo al bivacco Greselin è stato un trionfo, visto che le difficoltà maggiori erano ormai terminate e ci aspettava solo la discesa. Qui siamo stati accolti da stambecchi incuriositi, che si avvicinavano fino quasi farsi accarezzare, e da quattro persone arrivate prima di noi. Per non essere in troppi dentro il bivacco Massimo ha colto l'occasione per piantare la tenda!

Dopo il risveglio, con molta calma, ci siamo avviati verso valle. La giornata era calda e noi sapevamo che lungo il sentiero avremmo trovato delle limpidissime e fresche pozze d'acqua formate dal torrente. Arrivati a queste pozze, da noi soprannominate "jacuzzi", ci siamo letteralmente tuffati ed è stata una goduria. Giunti a ponte Compol, ci aspettavano ancora 8 km di strada asfaltata per arrivare all'auto... i più "noiosi"!

Al termine del giro, come di consueto, siamo andati in baita a festeggiare; stanchi ma soddisfatti dell'esperienza vissuta, delle mete raggiunte e consapevoli che il merito della riuscita del giro è stato la forza del gruppo: il sostegno reciproco, l'incitamento e il conforto hanno aiutato chi si è trovato momentaneamente in difficoltà.

E per il prossimo anno...?.. Abbiamo già la nostra meta...

per noi...parole in libertà

10 anni
in Alpe di Siusi

Chiara Azzalin

"Il bambino che non gioca non è un bambino,
ma l'adulto che non gioca ha perso per sempre
il bambino che era dentro di se."

Pablo Neruda

Week end sezione multidisciplinare

Dieci anni all'Alpe di Siusi.....un record di fedeltà. Grande esempio di fidelizzazione di un "evento".

La gita all'Alpe è oramai un appuntamento atteso e consolidato nel programma annuale del Cai di Campo-sampiero e forse l'unico così fortemente eclettico.

L'Alpe di Siusi è il più vasto altipiano d'Europa nel centro delle Dolomiti ad un'altitudine che va dai 1680 ai 2350 m.s.l.m e trasmette questa sua maestosità in ogni iniziativa che si intraprende. E' racchiusa nella parte occidentale delle Dolomiti tra la Val Gardena, il massiccio dello Sciliar e il Gruppo del Sassolungo.

E' una gita sui generis per la sua connotazione di multidisciplinarietà. Negli anni ha assunto per molti dei partecipanti una connotazione di "must", un momento irrinunciabile di contatto con la natura a 360° e un conviviale momento di vita comune.

La gita invita ad immergersi nella favolosa natura dell'Alpe in tutto il suo fascino e le sue sfaccettature in un periodo dell'anno in cui la natura sposa la poesia, offrendo

la possibilità di poter effettuare tutte le discipline che l'inverno può proporre, dallo scialpinismo alle escursioni con le ciaspole, dallo sci da fondo al quello da discesa, dalle divertentissime discese in slittino alle semplici camminate o lasciandosi semplicemente andare al dolce far niente cullati dal sole, dall'assenza di vento e dalle leccornie dei rifugi della zona. 10 anni all'Alpe, 10 anni di sport, relazioni, amicizie, esperienze comuni, divertimento, godimento gastronomico.

All'Alpe si ferma il tempo del fare, si blocca la frenesia che ci domina quotidianamente e che azzerà i nostri sensi ed assaporando gusti, colori, profumi, relazioni diverse diamo, per qualche giorno, forte qualità alla nostra vita.

Accolti nel comodissimo Rifugio Dialer, la vita in questo weekend scorre poi tra altri punti di riferimento famosi per l'ospitalità ma soprattutto la bontà della loro cucina.....e così le soste tra una sciata e l'altra, tra una camminata e l'altra, tra una discesa e l'altra nei splendidi Rifugio Tirler e Zallinger diventano occasione per cogliere indimenticabili sensazioni gastronomiche che favoriscono la produzione di serotonina utili per quando si ritorna a



casa. Infine, non si può parlare di gita all'Alpe senza un grazie ai suoi capigita che ne sono l'anima e che hanno saputo trasformare ogni evento in una festa capace di innescare sentimenti positivi.

E allora anche per il 2010 "sciolgo le trecce ai cavalli corrono e le tue gambe eleganti ballano....."

Tanto tempo fà, un amico me fà 'sto discorso
"te piase camminare, te piase a natura
te piase a montagna e l'aria pura,
se te voi farghe un pensiero
ghe xé el CAI a Camposampiero".
Un mercore de sera al CAI me presento,
tuti me saluda, nessun me domanda
dove steto? chi sito? intea vita cossa feto?
'na paroea co uno, 'na ciacoea co 'naltro
e intanto me digo:

"no conosso nessuno e tuti me trata da amico"
xé stà cossì che a fine dea serata
me so catà co la tessera fata.
La prima uscita, tachemo ben
partensa ale sinque, percorso fassie (xé scritto)
sinquesento metri de dislievo
e in sie ore se và e se vien.

Me meto i scarponi, taco camminare
e dopo poco scominsio a suare
el zaino par de piombo, i zenoci fà mae
un pensiero el me vien fora naturae
"ma porca miseria quà ghe voe 'na vita
par far sinquesento metri de saita".

El capogita el parla co tuti, el camina tranquio
lori và vanti e mi resto indrio.

'Na vose me siga: "eco el rifugio, dai fate forza
tra diese minuti femo 'na sosta"
ma me vien el sospeto che el rifugio i lo sposta.
Sensa fià ma rivo, me sento, fasso par cavarme le scarpe
lori invesse se alsa, i se mete el zaino e i riparte.
I me porta in mezo ai sassi, strapiombi, buroni
i cavei se indrissa e la paura xé tanta
so un passajo stretto, i me liga coe corde
"ma gai paura che scampa!?".

Ma parché i ga scritto: fassie el percorso
sinquesento metri de rampa
o a xé 'na tolta pal sesto
o xé stà un sbalio de stampa!
Finalmente se riva in sima a la montagna
'na meraveia pai oci che el viso me bagna
e tuta a stanchessa de colpo sparisse

per noi...parole in libertà

Ghe xé el CAI a Camposampiero

Poesia di Dante Gardin

davanti go un'orizonte che mai nol finisse
also 'na man e toco el cieo
me caressa el vento,
so in pase col mondo e go el core contento.
...Se te piase camminare, se te piase a natura
se te piase a montagna e l'aria pura
caro amico faghe un pensiero
ghe xé el CAI a Camposampiero.

Dopo un bel pochi de ani da 'sta avventura
me avissina un socio CAI co 'na aria da congiura
el se varda da torno e dopo el me fà:

"te podaressi vegner via co noaltri
che del CAI semo i ultrà.
Femo uscite noturne a magnar baccalà
el Rosa el Bianco e xé e nostre mete
insieme al vin bon e saeame a fete.
Paremo veceti ma consumemo i scarponi
no se fa par dire, ma a Camposampiero
semo ciamai i Grisoni".

"Cossa vuto che diga,
in montagna go catà l'amicissia
e go perso a me paura
al CAI ghe xé tanta bona xente
continuo l'avventura".

...punto sui Corsi

i corsi al Cai



Scuola di Alpinismo e Scialpinismo

11° Corso di Scialpinismo SA1

Direzione: Mirco Vedovato - Eliseo Rettore

La sezione del CAI di Camposampiero organizza e propone un corso base di sci alpinismo rivolto a tutti coloro i quali desiderino apprendere od approfondire, attraverso lezioni teoriche ed uscite pratiche, le nozioni fondamentali per poter frequentare la montagna anche d'inverno. Data l'importanza di acquisire le necessarie conoscenze in materia di sicurezza, sarà riservato ampio spazio alla trattazione di argomenti quali: "Pericoli della montagna", "Autosoccorso di un gruppo" e "Tecnica di discesa".

L'obiettivo del corso, alla fine del programma, è il raggiungimento di una discreta autonomia degli allievi nello svolgimento delle più semplici gite sci alpinistiche.

Lezioni pratiche

- 23/01 sabato Impianti Falcade-S. Pellegrino - Uscita in pista - Tecnica di discesa
- 31/01 domenica Cima Juribritto - Scelta del percorso e ricerca ARVA
- 06/02 sabato Monte Specie - Ricerca ARVA
- 07/02 domenica Cadin del Nevaio - Tecnica di salita e discesa
- 21/02 domenica Monte Cola - Esame stratigrafico
- 28/02 domenica Monte Settsass - Topografia ed orientamento
- 06/03 sabato Monte Pore - Ricerca ARVA
- 07/03 domenica Cornetto di Fana - Tecnica di salita e discesa

Lezioni teoriche

- 21/01 giovedì Presentazione corso - Materiali ed equipaggiamento
- 28/01 giovedì Preparaz. e condotta della gita - Preparaz. fisica ed allenamento
- 04/02 giovedì ARVA e tecniche di ricerca - Pronto soccorso (cenni)
- 18/02 giovedì Bollettino nivo-meteo e cenni di meteorologia
- 25/02 giovedì Nevi e valanghe
- 04/03 giovedì Topografia e orientamento
- 06/03 sabato Conclusioni

Iscrizioni mercoledì 16-23 dicembre 2009 e 13-20 gennaio 2010

Sede CAI in Contrà dei Nodari dalle ore 21.00 alle 22.30 - Tel. 049.9301212

Cell. 340.9610205 - 333.7649357

Scuola di Alpinismo e Scialpinismo

10° Corso di Roccia

In programma da aprile a giugno 2010.

Per informazioni: Sede CAI - Tel. 049.9301212

Corso: Grande Fauna Alpina

La sezione di Camposampiero si è impegnata nel proporre ed organizzare, in collaborazione con il Comitato Scientifico, l'amministrazione comunale e le sezioni limitrofe di Cittadella e Castelfranco, un corso articolato in 10 lezioni sulla **Grande Fauna Alpina**.

Non possiamo andare in montagna senza renderci conto, anche solo parzialmente, di quale valenza, complessità e fascino abbia la biocenosi alpina. Riuscire ad osservare, emozionarsi ed incuriosirsi a quello che ci sta attorno è fondamentale se si vuole avere un approccio corretto con la montagna che amiamo frequentare.

Sarebbe bello se tutti evitassimo di correre a testa bassa verso la meta, ma la raggiungessimo impiegando un po' più tempo, cogliendo tutti quei regali che la montagna sa donarci in ogni frangente, in ogni luogo ed in ogni stagione.

Riflessioni che valgono in generale e non solo per i soci del CAI; infatti l'intento della sezione e del Comitato, è proprio quella di contattare e proporre un'occasione di qualità per tutti i cittadini della zona, interessati, incuriositi od appassionati.

Il corso che verrà proposto, tra Gennaio e Marzo 2010, vedrà la partecipazione di alcuni tra i più interessanti Naturalisti del triveneto, tutti con molta esperienza sul campo, alcuni di loro anche dei veri ricercatori, specialisti in mitici animali alpini. Le dieci lezioni verranno tenute da: **Michele ZANETTI, Davide BERTON, Davide SCARPA, Stefano FILACORDA, Giuseppe TORMEN, Enrico BENUSSI, Fulvio GENERO.**

Il Corso, che sarà abbondantemente pubblicizzato, soprattutto presso le varie Biblioteche, le sezioni CAI interessate, in altri locali oltre che con locandine sistemate in vari punti della zona, sarà a pagamento, ed avrà il seguente programma (passibile di alcuni lievi cambiamenti visto che siamo ancora in fase organizzativa):

1° incontro:

ANIMALI ED AMBIENTE ALPINO: aspetti ecologici e biologici, serata introduttiva **APERTA GRATUITAMENTE A TUTTA LA COLETTIVITA'**
Relatore MICHELE ZANETTI (Naturalista).

2° incontro:

IL CINGHIALE e IL MUFLONE
Relatore: DAVIDE SCARPA (Naturalista)

3° incontro:

IL CAPRIOLO e IL CERVO
Relatore: MICHELE ZANETTI (Naturalista)

4° incontro:

LO STAMBECCO e IL CAMOSCIO
Relatore: DAVIDE BERTON (Naturalista)

5° incontro:

I TETRAONIDI, LA COTURNICE e LA MARMOTTA
Relatore: DAVIDE BERTON (Naturalista)

6° incontro:

LA MARTORA, IL GATTO SELVATICO e LA LINCE
Relatore: STEFANO FILACORDA (Università di Udine)

7° incontro:

LA VOLPE, IL LUPO e L'ORSO BRUNO
Relatore: GIUSEPPE TORMEN (Naturalista)

8° incontro:

IL GUFO REALE, L'ASTORE e L'AQUILA REALE
Relatore: ENRICO BENUSSI (Naturalista-Faunista)

9° incontro:

IL CORVO IMPERIALE, IL GRIFONE e IL GIPETO
Relatore: FULVIO GENERO (Naturalista-Faunista)

10° incontro:

CHI BUSSA ALLE PORTE DEL SISTEMA ALPINO: IL CANE PROCIONE e LO SCIACALLO DORATO
Relatore: STEFANO FILACORDA (Università di Udine)



...punto sui Corsi

i corsi al Cai

**LA SEZIONE ORGANIZZA
UN IMPORTANTE CORSO
A CAMPOSAMPIERO
PER I SOCI E LA COLETTIVITA'**

" Il Club alpino italiano (C.A.I.), fondato in Torino nell'anno 1863 per iniziativa di Quintino Sella, libera associazione nazionale, ha per iscopo l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane, e la difesa del loro ambiente naturale".

La sede del corso sarà a Camposampiero presso la sala Filarmonica con inizio delle lezioni alle 20:45 (la prima lezione di Venerdì, tutte le altre di lunedì).

Per informazioni contattare preferibilmente il seguente indirizzo mail:

lagopus.d@libero.it

oppure in seconda battuta le sezioni interessate (Camposampiero il mercoledì sera al n° 0499301212).

Chi è interessato tenga d'occhio anche i siti internet delle tre sezioni interessate e quello del Comitato Scientifico

www.caicsvfg.it



Ginnastica Presciistica

**Martedì e Giovedì
ore 20.00-21.00**

**Palestra
Istituto Liceo
«I. Newton»
Camposampiero**

**Anche per i mesi
di gennaio,
febbraio, marzo**

**Iscrizioni
sempre aperte
Marangon Giorgio
Cell. 3316016216
giorgio.marangon@tin.it**

Corsi Sci in pista e Snowboard a Passo San Pellegrino

**Domenica 24 gennaio
Domenica 31 gennaio
Domenica 7 febbraio
Domenica 14 febbraio**

È gradita l'iscrizione al CAI Club Alpino Italiano

Gruppi max 6 persone

Iscrizioni presso la sede CAI 049.9301212 - Contrà dei Nodari

Dicembre: Mercoledì 2-9-16-23 ore 21-23

Franca Formentin 049.9366179 (orario negozio)



Corsi Sci da fondo GALLIO - CAMPOMULO

**Domenica 24 gennaio
Domenica 31 gennaio
Domenica 7 febbraio
Domenica 14 febbraio**

Gruppi max 6 persone

Iscrizioni presso la sede CAI 049.9301212 - Contrà dei Nodari

Dicembre: Mercoledì 2-9-16-23 ore 21-23

Andrea Morosinotto 049.5741275



PUNTI VERTICALI

Periodico Sezione CAI Camposampiero

Anno 10, n. 10/2009

Reg. Trib. di Padova
n. 1715 del 18-10-2000

Direttore Responsabile:

FRANCESCO ZUANON

Editore, redazione:

CAI SEZIONE CAMPOSAMPIERO

Presidente: Fausto Maragno

via Tiso, 12 - 35012 Camposampiero (PD)

Stampa:

«VILLAGGIO GRAFICA»

Noventa Padovana (PD)



**essebi
SPORT**

Negozi Articoli Sportivi

Forniture società sportive

Via Montegrappa, 30 Camposampiero Pd

**Esibendo tessera C.A.I. tutti i soci
potranno usufruire di uno sconto del 10%**

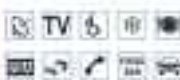




CAMPOSAMPIERO - Contrà Rialto, 9 - Tel. 049.5790204

Locanda Pizzeria Tergola

Gestione familiare da oltre 30 anni, residence autonomi ad uso turistico.
Sei camere con ogni confort.
Garage e parcheggio
in pieno centro storico.



B.go Trento Trieste, 11
35012 Camposampiero (PD)
Tel. 049.5790417 - Fax 049.5790704 - Cell. 339.6658428 reperibilità 24/24
www.locandatergola.it - info@locandatergola.it - CHIUSO IL LUNEDÌ



CARNI NOSTRANE • GENUINE • GARANTITE

Macelleria Salvalaggio di Vittorio

Via Straelle, 3 - CAMPOSAMPIERO (PD) - Tel. 049.5790150



Applicazione lenti a contatto • Esame della vista
Rivendita binocoli ufficiali CAI

CAMPOSAMPIERO (PD) - P.zza Vittoria, 3 - Tel. 049.5793567

Un consiglio di fiducia
per i vostri viaggi

05 VIAGGI
agenzia viaggi

Via Rialto, 33 - 35012 CAMPOSAMPIERO (Padova)
Tel. 049.9303000 - Fax 049.9316617
camposampiero@voyagerviaggi.com

BOCON DIVINO
Sapori e Colori

Via Albarella, 13 - 35012 CAMPOSAMPIERO (PD)
Tel. 049.5791555
www.bocondivino.com - alberto@bocondivino.com
chiuso il martedì

**Le porte
preferite
dai migliori
garage**

ballan®
PORTE DA GARAGE

Ballan SpA
Via Restello, 98
35010 Villa del Conte (PD) Italy P. O. Box 11
Tel. + 39 **049 9325112**
Fax + 39 **049 9325311**
www.ballan.com
e-mail: ballan@ballan.com

conto **Libero**

Apri un nuovo
Conto Corrente
presso le nostre filiali
e riceverai in omaggio
un **abbonamento
annuale alle riviste
Mondadori**

Consultare il regolamento della
promozione e i fogli informativi
a disposizione del pubblico
presso gli sportelli della banca
o nel sito
internet: www.bancapadovana.it



LIBERO è il conto corrente da vivere in piena libertà che, oltre una certa giacenza, offre dei tassi di interesse agevolati:

- » **imposta di bollo pagata dalla banca**
- » nessuna spesa di gestione e di chiusura
- » operazioni illimitate
- » bancomat gratuito
- » carnet assegni gratuito
- » assicurazione infortuni gratuita
- » fascicolazione utenze gratuita

Banca Padovana
Credito Cooperativo

CAMPOSAMPIERO (PD)
Via Trento Trieste, 33/11
Tel. 049 5794233
Fax 049 9290388

camposampiero@bancapadovana.it
www.bancapadovana.it

**FAI
SQUADRA
CON NOI.**

